

” Cosa significa per me la democrazia? “

**Riflessioni nel territorio transfrontaliero Dolomiti Live
(Alto Bellunese – Val Pusteria – Osttirol)**

**Progetto ITAT4148 DL-Demo
Programma INTERREG V-A Italia – Austria/ CLLD Dolomiti Live**



Bozen/Cadore/Lienz, settembre 2022
(Versione 20 settembre 2022)

Indice

Prefazione	pagina 3
Capitolo I: Introduzione	5
Capitolo II: Realizzazione e risultati del progetto: Val Pusteria	8
II.1 Caratteristiche dell'area geografiche e sociografiche	8
II.2 I workshop	10
II.2.1 Le località	10
II.2.2 Preparative per i workshop	11
II.2.3 Struttura	12
II.3 Analisi dei risultati dei workshop	14
II.4 Conclusioni intermedie	20
Capitolo III: Realizzazione e risultati del progetto: Osttirol	22
III.1 Caratteristiche dell'area geografiche e sociografiche	22
III.2 I workshop	24
III.2.1 Le località	24
III.2.2 Preparativi per i workshop	25
III.2.3 Struttura	27
III.3 Analisi dei risultati dei workshop	28
III.4 Conclusioni intermedie	33
Capitolo IV: Realizzazione e risultati del progetto: Alto Bellunese	35
IV.1 Caratteristiche dell'area geografiche e sociografiche	35
IV.2 I workshop	38
IV.2.1 Preparativi per i workshop	38
IV.2.2 Struttura	40
IV.3 Analisi dei risultati dei workshop	41
IV.3.1 Oggetti e parole chiave	41
IV.3.2 Dalla politica all'economia e ritorno	44
IV.4 Conclusioni intermedie	47
Capitolo V: Conclusioni comparate	49
Capitolo VI: Raccomandazioni	51
Allegato	54

Prefazione

La presente pubblicazione è il risultato del progetto “Che cosa è per me la democrazia? Riflessioni nel territorio transfrontaliero Dolomiti Live” e si propone di sensibilizzare le lettrici e i lettori sul tema della democrazia e della governance locale in aree montuose di confine.

Il progetto è stato realizzato da un gruppo interdisciplinare di studiosi in collaborazione con i gruppi di azione locale (GAL) Alto Bellunese, Regionsmanagement Osttirol e Regional Management Val Pusteria (delegato dalla Comunità comprensoriale Val Pusteria) ed è stato finanziato dalla azione piccoli progetti Interreg V-A Italia-Austria CLLD Dolomiti Live della strategia transfrontaliera Dolomiti Live.

Obiettivo primario del progetto era rilevare gli atteggiamenti e le esperienze dei cittadini sul tema della democrazia e stimolare la discussione sull'argomento. Elemento centrale del progetto era l'organizzazione di una serie di workshop nelle tre aree frontaliere per permettere ai cittadini e agli amministratori locali di scambiare opinioni sulle loro rispettive visioni della democrazia. I risultati del progetto mettono in luce similitudini e differenze della percezione della democrazia e del governo locale nei diversi comuni dell'area frontaliere.

Il progetto è stato svolto nel periodo tra il primo gennaio 2021 e il 31 ottobre 2022 e si è articolato nelle seguenti fasi: studio esplorativo e ricerca bibliografica, rilevamento e analisi di dati, restituzione dei lavori alla cittadinanza dell'area frontaliere con una iniziativa il 22 settembre 2022 che si colloca all'interno della campagna annuale della Giornata della Cooperazione Europea.

Il progetto ha raccolto risposte e opinioni in merito alle seguenti domande: quale definizione daresti al concetto di democrazia? Secondo te, oggi la democrazia è a rischio? Sei mai stato preoccupato per la democrazia nel tuo paese? Secondo te esiste un sistema migliore della democrazia? Se avessi la possibilità di cambiare il sistema democratico attuale, come lo cambieresti? Cosa ti auguri per la nostra democrazia (a livello locale)? Ti interessa la politica (locale)? Quali tematiche nello specifico? Perché? Con chi ne discuti? Come si potrebbe contrastare l'alienazione politica? Quale potrebbe essere il tuo ruolo in politica locale o come cittadina/o all'interno dell'area Dolomiti Live?

Questa pubblicazione riassume e contestualizza le risposte date a tali domande in workshop che si sono svolti in 8 comuni e li mette a confronto con caratteristiche socioeconomiche e dinamiche di politica locale nelle tre aree frontaliere. Il rilevamento dei dati primari si è svolto nei mesi di luglio, agosto e settembre 2021 ed è da intendersi come una rappresentazione istantanea e specifica ai diversi contesti.

Responsabili dell'elaborazione scientifica del piano di ricerca e della sua impostazione, nonché della realizzazione di questo progetto – incluse l'analisi dei dati e la stesura del testo – sono le autrici e l'autore della presente pubblicazione. Rivolgiamo però un sentito ringraziamento a diverse persone.

Per i lavori svolti in Alto Adige-Sudtirolo, si ringraziano Anna Wolf – co-responsabile della conduzione delle interviste semistrutturate nella fase dello studio esplorativo e dell'organizzazione nonché dell'implementazione dei workshop – e Michael Fliri – co-responsabile della implementazione dei workshop, della analisi dei dati raccolti e della parte altoatesina del rapporto conclusivo comparativo. A Petra Malfertheiner, Theresia Morandell e Günther Rautz un ringraziamento per aver aiutato a moderare i tavoli di discussione.

Per la parte in Osttirol, vorremmo ringraziare Gina Streit del Regionsmanagement Osttirol, che ci è stata accanto con il suo instancabile impegno e come moderatrice. Ringraziamo inoltre i sindaci delle comunità di Abfalterbach, Hopfgarten e Leisach nonché i nostri moderatori, che hanno avuto un ruolo chiave nel progetto: Chryselda Pedarnig (anche per la trascrizione delle discussioni), Margit Moser, Elisabeth Hainzer e Susanne Erhart (anche per l'aiuto a co-progettare questa indagine).

Per il lavoro svolto nell'Alto Bellunese, ringraziamo Iolanda Da Deppo per il suo sempre prezioso supporto e la sua disponibilità a discutere insieme i risultati emersi in diversi momenti dell'indagine. Si ringraziano inoltre Gianni Belloni e Caterina Bragantini per aver brillantemente moderato i tavoli di lavoro dei due workshop. Infine, un ringraziamento va a Mariachiara Franco per aver lavorato all'organizzazione dei workshop e per aver fornito supporto logistico in diverse fasi dell'indagine, compresa la campagna di interviste svolte nella fase preliminare.

Infine, ci teniamo a ringraziare i collaboratori e le collaboratrici dei gruppi di azione locale (GAL) Alto Bellunese, Regionsmanagement Osttirol e Regional Management Val Pusteria (delegato dalla Comunità comprensoriale Val Pusteria) per il loro sostegno alla implementazione del progetto che ha preso forma in un contesto sociale difficile: nel pieno della pandemia da Covid-19.

Bolzano/Cadore/Lienz, 14 settembre 2022

Dr. Elisabeth Alber, Eurac Research Istituto di studi federali comparati

Dr. Daniela Ingruber, Universität für Weiterbildung Krems

Dr. Antonio Vesco, Università degli Studi di Catania

Capitolo 1: Introduzione

La partecipazione e la democrazia ci sembrano spesso qualcosa di scontato, considerando le nostre conoscenze rispetto alla creazione del moderno Stato costituzionale e del sottinteso concetto di democrazia. Se però iniziamo a ragionare e discutere riguardo ai modelli concreti, cioè riguardo al modo con il quale approcciamo e partecipiamo al sistema democratico, ci rendiamo ben presto conto dei limiti di questa sensazione. Abbiamo diverse opinioni rispetto a cosa siano la partecipazione e la democrazia e in che modo quest'ultima debba essere organizzata in maniera partecipativa. Un aspetto è certo: la partecipazione e la democrazia sono due facce della stessa medaglia. La partecipazione è una caratteristica fondamentale della democrazia e della sovranità del popolo, ed in molti casi essa è il risultato della lotta contro il dominio autocratico.

Viene quindi da chiedersi per quale motivo si debba tornare a parlare di partecipazione e democrazia. La risposta la troviamo nei problemi della democrazia moderna, visto che nessun sistema democratico è davvero all'altezza della propria legittima rivendicazione di un sano rapporto tra governanti e governati, perché il processo decisionale al quale essi partecipano – a fianco di rappresentanti eletti, burocrati, gruppi di esperti, portavoce di gruppi di interesse (con diverse possibilità di influenzare il processo) – non è del tutto trasparente e appare spesso lontano dalla base elettorale legittimante. Per questo motivo si parla della distanza dei cittadini dalla politica e dall'amministrazione – la cosiddetta disaffezione alla politica, concetto ormai sulla bocca di tutti. Il principio di maggioranza, il meccanismo per risolvere i conflitti della democrazia rappresentativa, sembra trovarsi in una profonda crisi. Detto in maniera diversa: la complessità e la diversificazione del sistema multilivello odierno hanno posto dei limiti alla capacità di governare attraverso il principio di maggioranza.

Questo ragionamento porta a riflettere sul significato più ampio della partecipazione politica, in quanto mette in risalto alcune controversie tra la partecipazione e la democrazia e lascia aperte alcune questioni. Il progetto tematizza dunque la partecipazione e la democrazia con l'obiettivo di stimolare il pensiero circa i limiti e le possibili migliorie da apportare alla democrazia rappresentativa nonché, anche in relazione ai capitoli seguenti di questo studio, circa i possibili ragionamenti più generali intorno al significato della democrazia a livello locale in aree di montagna e di confine.

Bisogna in ogni caso ricordare come non esiste, in letteratura, una definizione univocamente accettata di partecipazione e democrazia, e dei confini tra i due termini. Entrambi hanno le loro radici filosofiche nella struttura discorsiva della costruzione dell'opinione e della volontà all'interno di una sfera pubblica autonoma, caratterizzata da una società civile critica. Una società civile composta di interessi multipli e con diverse risposte alla domanda su cosa significhi democrazia nella quotidianità.

Nel corso della nostra indagine, come vedremo, sono emerse disaffezione e diffidenza, disillusione e distacco, in linea con l'idea, sempre più diffusa, che i sistemi democratici si contrappongano al *demos* piuttosto che rappresentarlo. In alcuni casi, nelle conversazioni con i

nostri interlocutori, questi sentimenti sfociavano in rabbia vera e propria nei confronti dell'odierno sistema dei partiti, ritenuti del tutto incapaci di rappresentare i cittadini. Tuttavia, i risultati della presente indagine appaiono in parziale controtendenza con la diffusa disillusione rispetto ai sistemi democratici. Sebbene diverse/i partecipanti abbiano rilevato diversi limiti nel concreto funzionamento della democrazia, la discussione si è immediatamente indirizzata verso un comune tentativo di superamento di questi ultimi, nella convinzione che le rare occasioni di confronto vadano rese quanto più possibile “costruttive”, come hanno dichiarato alcune/i partecipanti.

Come vedremo, ci sono altri aspetti che hanno dominato le conversazioni; aspetti che soltanto a un primo sguardo appaiono *poco* politici: da un lato, questioni apparentemente minute, ritenute urgenti perché legate al concreto, quotidiano funzionamento della vita delle comunità locali; dall'altro, problemi che hanno a che vedere con la preoccupazione per lo sviluppo economico e l'avvenire di questi luoghi. Ecco, è proprio su questo punto, ovvero sulla necessità di immaginare un futuro per le proprie valli, che convergono ragioni politiche ed economiche dei nostri interlocutori.



Naturalmente, le passioni politiche e le delusioni democratiche hanno a che vedere con le specificità dei territori e delle strutture politiche locali, con i modi locali di intendere e praticare la democrazia stessa. Da questo punto di vista, tutti i territori considerati – Comelico e Centro Cadore (Alto Bellunese), Brunico, San Candido e Selva dei Molini (Val Pusteria), Hopfgarten, Leisach ed Abfalterbach (Osttirol) – mostrano una varietà di atteggiamenti nei confronti della vita democratica che hanno a che fare con le caratteristiche geografiche, politiche, sociali e culturali di queste aree.

Inoltre, come vedremo, il modo in cui la democrazia è percepita a livello locale ha molto a che vedere con i processi di formazione delle identità locali, che sono sempre anche il frutto della comparazione con (e della distinzione da) i territori circostanti. A sollecitare costanti riflessioni comparative con le aree limitrofe è stata, almeno in parte, la struttura generale della nostra indagine, articolata su più territori limitrofi: una volta informate dei tre territori oggetto del progetto Interreg, le persone incontrate hanno mostrato una notevole propensione al confronto con le aree circostanti – per quanto riguarda l’Alto Bellunese maggiormente con la Val Pusteria e in misura minore con l’Osttirol. Nel caso del Comelico a essere chiamata in causa in chiave comparativa è stata spesso anche la Carnia. L’auto-percezione della vita politica locale mostrata dagli abitanti del Comelico e del Centro Cadore è stata quindi interpretata anche alla luce della tendenza diffusa a costruire la propria identità territoriale e politica a partire dal confronto con le aree circostanti, con una certa propensione a percepire queste ultime come più capaci di valorizzare i propri territori, in particolare sul piano economico.

Il presente report si compone di sei capitoli. A questo primo capitolo, che ha fatto riferimento alla cornice teorica dello studio, seguono tre capitoli (2, 3, 4) di analisi dei dati rilevati nei tre territori oggetto del presente progetto (rispettivamente Val Pusteria, Osttirol e Alto Bellunese). Ciascuno di questi capitoli espone dapprima alcune caratteristiche demografiche, politiche e sociali delle aree studiate e dei comuni nei quali si sono svolti i workshop. Segue una sezione metodologica in cui sono descritti i diversi passaggi del concreto lavoro svolto nei territori per predisporre la ricerca preliminare e i workshop con le comunità locali. Una o più sezioni di carattere tematico seguono alla sezione metodologica e si soffermano sulla descrizione dei principali temi e problemi emersi durante i workshop e nel corso delle interviste preliminari. Le conclusioni intermedie dei capitoli 2, 3 e 4 hanno lo scopo di offrire una riflessione su partecipazione alla vita politica e governance locale emerse dall’indagine nella Val Pusteria, in Osttirol e nell’Alto Bellunese. Tali parziali conclusioni sono riprese nel quinto capitolo, che analizza gli elementi di continuità e discontinuità emersi nelle tre aree del progetto. Il sesto capitolo invece offre delle raccomandazioni che sono valide per tutte e tre le aree considerate, anche se con leggere differenze per intensità e urgenza.

Capitolo II: Realizzazione e risultati del progetto: Val Pusteria

II.1 Caratteristiche dell'area geografica e sociografiche

La Comunità Comprensoriale della Val Pusteria si estende su un'area di 2.068,59 km² e conta 26 comuni. La vallata centrale si estende dalla chiusa di Rio Pusteria ad ovest fino alla chiusa di Lienz ad est. A nord la Val Pusteria confina con i distretti austriaci del Tiroler Unterland e Pinzgau-Pongau, ad est con il Tirolo orientale (dove la Val Pusteria si estende lungo la Drava), a sud con le province italiane di Trento e del Veneto ed infine ad ovest con le Comunità Comprensoriali del Wipptal e della Val d'Isarco.

Considerando l'area complessiva di 2.068,59 km², per la Comunità Comprensoriale della Val Pusteria è possibile calcolare una densità demografica media di 39,3 abitanti per km². La maggior parte dei comuni periferici della Val Pusteria tuttavia mostra una densità minore di 25 abitanti per km². La densità media varia quindi da circa 100 abitanti a km² per il comune di Brunico a 6,6 abitanti per km² nel comune di Predoi.¹

La Val Pusteria ospita tre gruppi linguistici. Dei suoi 83.371 abitanti² la stragrande maggioranza ha dichiarato di essere di madrelingua tedesca (80,48%), il 13,54% è di madrelingua ladina e il restante 5,97% di madrelingua italiana.³ Come previsto dall'articolo 6 della Costituzione apposite norme si occupano della tutela delle minoranze linguistiche presenti sul territorio e la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici soddisfa proprio questo scopo. Lo statuto della Comunità Comprensoriale ribadisce quanto appena detto e sottolinea che la tutela delle minoranze linguistiche è una delle finalità primarie della stessa (articolo 8 dello Statuto).

Per quanto riguarda il settore economia va detto che la Val Pusteria ospita una buona parte delle imprese della Provincia autonoma (ca. il 15%).⁴ Il cuore, o meglio il motore, dell'economia pusterese però è senza ombra di dubbio il turismo. Dei circa 6 milioni di turisti che arrivano in Alto Adige ogni anno, circa il 28% si concentra in Val Pusteria,⁵ la quale si è attrezzata con quasi 3.330 esercizi ricettivi e più di 70.000 posti letto.⁶ Si tratta di una meta turistica che a differenza di altre zone della Provincia viene apprezzata durante tutto l'anno. Paesaggi unici come le tre cime di Lavadro e il lago di Braies da una parte e impianti sciistici di ultima generazione, come il Plan de Corones con i suoi 32 impianti di risalita e 119 chilometri di pista, nonché il fatto che

¹ Si veda: https://www.comunitacomprenditorialevallepusteria.it/it/Sviluppo_regionale/Sviluppo_regionale

² ASTAT 2019 [https://astat.provincia.bz.it/downloads/JB2020\(5\).pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/JB2020(5).pdf)

³ ASTAT 2011 [https://astat.provincia.bz.it/downloads/JB2020\(5\).pdf](https://astat.provincia.bz.it/downloads/JB2020(5).pdf)

⁴ Dati pubblicati da WIFO per la Camera di Commercio nell'ottobre 2011

https://www.camcom.bz.it/sites/default/files/uploaded_files/IRE_ricerca_economica/Pubblicazioni/15136_Wirtschaftlichsoziale_demografische_Analyse.pdf

⁵ *Piano di Sviluppo Locale per la Val Pusteria 2014-2020* https://www.provincia.bz.it/agricoltura-foreste/agricoltura/downloads/Ita_LAG_Pustertal.pdf

⁶ Si veda:

https://qlikview.services.silag.it/QvAJAXZfc/opendoc_notool.htm?document=Turismo.qvw&host=QVS%40titan-a&anonymous=true

nella Val Badia venga ospitato ogni anno l'Audi FIS Ski World Cup – alimentano questa macchina turistica per praticamente dodici mesi all'anno.

Di conseguenza, una delle sfide principali della politica locale e provinciale è quella di conciliare turismo e sostenibilità, soprattutto negli ultimi anni in cui la sensibilità per le tecnologie e il modo di vivere “green” è accresciuta.

A queste sfide si aggiungono altre, in parte comuni di tutte le zone periferiche dell'AREA SUD ALPINO, che stanno vivendo da qualche tempo un esodo, soprattutto di persone giovani e altamente istruite, verso i centri urbani più dinamici.⁷ Sfide che non conoscono di certo confini geografici e che sono condivise tra i territori che compongono la zona CLLD Dolomiti-Live in cui si sono svolti i workshop.

Questi sono alcuni dati di fatto che, come si avrà modo di vedere a breve, influenzano in modo evidente la vita di tutti i giorni degli abitanti della valle e dei partecipanti del progetto. Questo persino quando si parla di concetti astrattamente generici come quello della democrazia e forme di democrazia partecipativa locale.

A livello legislativo i comuni italiani godono di un'autonomia statutaria (Legge n. 142 del 1990). Questi statuti contengono le norme fondamentali per l'organizzazione dell'ente pubblico e il loro contenuto, per quanto riguarda i comuni altoatesini, è in parte prescritto dal Codice degli enti locali della Regione autonoma Trentino-Alto Adige (Legge regionale 3 maggio 2018, n. 2). Tra le altre cose viene previsto che “lo statuto stabilisce altresì le forme della partecipazione popolare” (Art. 5 c.5 L.r. n. 2/2018). Particolare enfasi è posta sulla partecipazione dei giovani, soggetti che non hanno il diritto di votare e si augura di coinvolgere meglio in questo modo.⁸ Nell'analisi degli statuti dei comuni della Val Pusteria è emerso che tutti prevedono almeno la *possibilità* di istituire in ambito comunale una consulta dei giovani. A volte⁹, anche se non è la regola, i membri di queste consulte vengono eletti proprio dai cittadini minorenni, e questo può rappresentare un primo approccio al mondo politico per giovani. Un altro tipo di consulta che può essere prevista dallo statuto è quella della consulta degli anziani, con 21 dei 26 comuni della Val Pusteria che prevedono una tale consulta. In ogni caso sia le consulte dei giovani (a volte anche associazioni per la gioventù comunali) sia le consulte degli anziani hanno meramente funzione consultativa e i loro pareri non sono mai vincolanti. Il loro scopo è un altro: favorire il coinvolgimento di soggetti che non fanno parte del mondo politico e dare maggior rappresentatività a certi gruppi di cittadini (giovani e anziani, al di fuori della Val Pusteria e nelle grandi città anche cittadini extracomunitari).

⁷ Regional Management LAG Pustertal 2019, *BLEIBEN, KOMMEN UND RÜCKKEHREN FÖRDERN Handlungsleitfaden zur Entwicklung des SÜD ALPEN RAUMs*, scaricabile qui: <https://www.rm-pustertal.eu/de/news/2021-07-08/bleiben-kommen-rueckkehren-foerdern>

⁸ “Lo statuto prevede forme di partecipazione dei giovani minorenni al fine di contribuire a una politica comunale orientata verso questa età, di stimolare e rendere possibile la loro partecipazione ai progetti che li riguardano.” Art. 5 c.5 L.r. n. 2/2018

⁹ Come, ad esempio, a Brunico: cfr. Statuto della città di Brunico art. 61 c.2

II.2 I workshop



II.2.1 Le località

Nella Val Pusteria sono stati organizzati tre workshop durante il mese di agosto 2021. La scelta delle località, in accordo con Regional Management Val Pusteria è caduta su San Candido (25/08), Selva dei Molini (26/08) e Brunico (27/08), tre comuni con problematiche diverse.

San Candido, essendo un comune transfrontaliero molto vicino all’Tirolo orientale è confrontato con tutte quelle sfide tipiche della governance delle aree di confine.¹⁰ Cosa che si è rispecchiata anche nei workshop come si vedrà a breve. Anche Selva dei Molini occupa geograficamente un posto speciale nella Val Pusteria. Situato nella piccola Val Aurina, lontano dalle principali via di transito, fronteggia delle problematiche del tutto diverse dalle aree urbane dell’Alto Adige. La decrescente demografica è una delle sfide principali della politica comunale. A questo si affianca un numero importante di pendolari che lasciano e ritornano nella valle ogni giorno. A queste problematiche si è cercato di rispondere con degli interventi mirati volti a combattere proprio lo spopolamento.¹¹ Infine, per l’ultimo workshop si è optato per il capoluogo storico della Val Pusteria: Brunico che con i suoi poco meno di 17.000 abitanti¹² è a tutti gli effetti una piccola

¹⁰ Cfr. Elisabeth Alber, Alice Engl, Greta Klotz, Ingrid Kofler 2019, *Governance transfrontaliera e vicinanza ai cittadini: Il ruolo dei comuni di confine nell’Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino*, Eurac Research, Eurac Book. Scaricabile qui: <https://bia.unibz.it/esploro/outputs/book/Governance-transfrontaliera-e-vicinanza-ai-cittadini-Il-ruolo-dei-comuni-di-confine-nellEuregio-Tirolo-Alto-Adige-Trentino/991005772699401241>

¹¹ V. Progetti LEADER

¹² ISTAT 2021: <https://www.tuttitalia.it/trentino-alto-adige/54-brunico/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>

città e fronteggia già per questo problematiche in parte diverse. Come a San Candido, il motore dell'economia di Brunico è il turismo.

La scelta delle località è stata, quindi, tutt'altro che casuale. I luoghi in cui si sono svolti i tre workshop, pur non distando più di 60 minuti in macchina uno dall'altro (traffico permettendo), presentano tutte le loro peculiarità e non potevano essere più diverse tra di loro.

II.2.2 Preparativi per i workshop

In preparazione ai workshop, sono state raccolte innanzitutto informazioni sugli altri progetti, già realizzati oppure in corso di realizzazione, in relazione alla tematica della democrazia e forme di democrazia partecipativa nella valle. Vi è un discreto numero di progetti del genere e la maggior parte di questi riguarda la progettazione urbana dei singoli comuni oppure l'utilizzo di edifici non più in uso. Per fare un solo esempio per entrambe le categorie: vi è stato un progetto importante circa la pianificazione urbanistica e il rinnovamento dei paesi di Valdaora, Dobbiaco, Villabassa, La Valle e Falzes e uno sull'uso della vecchia caserma finanziaria St. Peter – entrambi accolti con favore dai cittadini. Il numero di progetti realizzati lascia constatare che la Val Pusteria non è estranea a nuovi metodi e approcci partecipativi che coinvolgono maggiormente la popolazione locale.

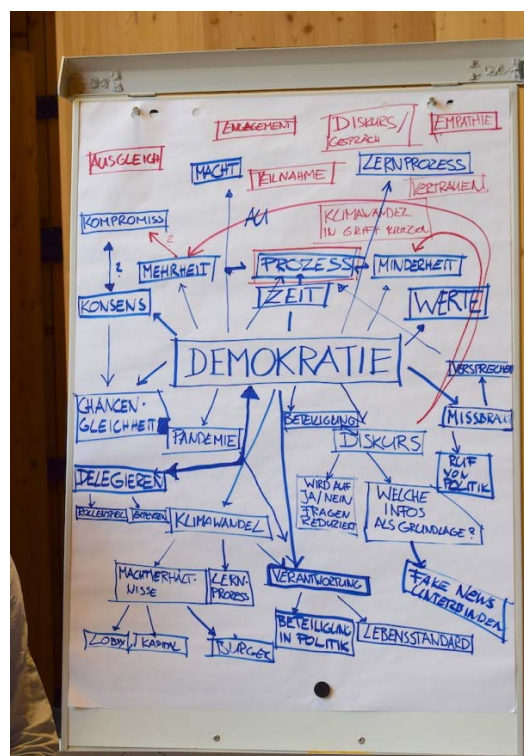
Questo è anche quanto risulta da dieci interviste semistrutturate condotte da Eurac Research, sempre in preparazione a questi workshop. Le interviste sono state condotte con una serie di soggetti coinvolti attivamente in questi progetti e che ci hanno gentilmente dedicato il loro tempo per rispondere alle nostre domande, confermando tra l'altro che questi progetti sono stati accolti con grande favore e apprezzamento da parte dei cittadini. Da queste interviste si evince che una delle paure e al contempo motivazione principale di chi ha organizzato questi eventi è quella che nel sistema politico odierno ci sia uno stacco relativamente grande tra le decisioni prese a livello politico e le esigenze della comunità. Questi progetti, che hanno come elemento comune quello di utilizzare tutti un approccio *bottom-up*, mirano a risolvere questo "deficit democratico". Secondo i loro organizzatori, possono inoltre essere un modo per combattere le divisioni nella società, non solo (ma anche) tra i diversi gruppi linguistici ancora per certi versi separati, in quanto creano delle occasioni in cui i vari gruppi possono collaborare per qualcosa che concerne ognuno di loro – la *res publica*.

Più volte e da diverse persone ci è stato detto che ci si augura che queste iniziative possano diventare la regola piuttosto che rimanere l'eccezione. Questi progetti, così ci dicono, consentono di dare una voce a tutti, anche a chi non ha un peso specifico nella comunità. Perché la politica, purtroppo, di solito sente solo chi grida più forte. In questo modo, invece, le decisioni possono essere prese insieme, come giusto che sia in una democrazia.

II.2.3 Struttura

I workshop, pubblicizzati come “DEMOCRACY APERITIF/VO” e con lo slogan “Vivere la democrazia, costruire la partecipazione” – come, dove, quando?” si sono svolti tutti seguendo la seguente struttura. Sono stati allestiti dei tavoli nelle varie sale che ci sono state messe a disposizione dai partner del progetto (le amministrazioni dei comuni e, nel caso di Brunico, la Cassa Raffeisen Brunico).

Accanto ai tavoli erano presenti i c.d. flipchart (lavagne a fogli mobili) che davano ai partecipanti la possibilità di annotare le parole chiave che associano con il termine democrazia e al centro dei quali era stato scritto “Demokratie und i” ovvero “Democrazia e io”.



Ai partecipanti (una sessantina in totale) una volta arrivati e registrati, dopo una breve introduzione da parte dei project team, è stato assegnato un tavolo in modo del tutto casuale e con l’obiettivo di mischiare i vari gruppi di partecipanti. Ad ogni tavolo (2 nelle località più piccole e 3 nella città di Brunico) una moderatrice o un moderatore conduceva questi scambi di idee secondo le domande guida elaborate da parte del project team (vedi allegato).

Una volta seduti, i partecipanti sono stati pregati di presentare l’oggetto che loro stessi collegano al concetto di democrazia e che era stato chiesto loro di portare nell’invito. Chi non aveva portato un oggetto era libero di presentare un’immagine metafisica che adempiva lo stesso scopo. Gli oggetti, quindi, erano il punto di partenza della discussione ad ogni tavolo. Come si

cercherà di spiegare a breve, nonostante le differenze tra le varie località, nella scelta degli oggetti si riscontra una certa continuità.

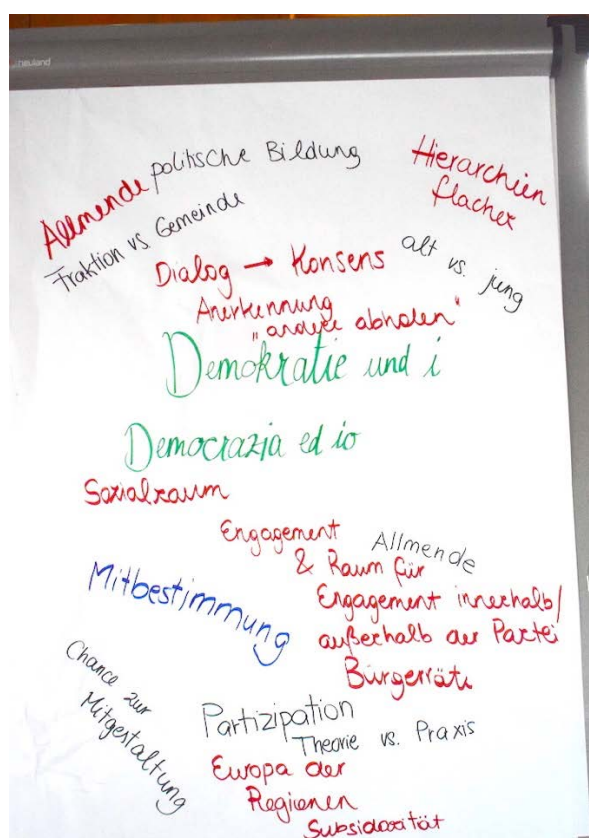


Esaurite le singole discussioni ai tavoli individuali dopo 60-90 minuti, i partecipanti sono stati riuniti e si è dato luogo allo scambio di quanto appena elaborato insieme (30-45 minuti). Dopo questo scambio di idee e informazioni, che avevano pur sempre una cornice formale ed erano condotte da chi ha organizzato l'evento, si è aperto un piccolo buffet, messo gentilmente a disposizione dai partner del progetto. In quest'ultima fase dell'evento, lo scambio di idee e informazioni è continuato per approssimativamente altri 60 minuti in un ambiente più informale.



II.3 Analisi dei risultati dei workshop

Come principale metodo di ricerca applicata è stata utilizzata quella della osservazione partecipante. In tutti e tre le località ai singoli tavoli oltre ai moderatori era sempre presente almeno un altro collaboratore per prendere appunti e raccogliere le impressioni generali. Oltre a questo, i colloqui sono stati registrati e trascritti in un secondo momento. In aggiunta, l'analisi che segue si basa anche sugli oggetti che i partecipanti avevano portati con sé e sui quali si erano già fatte delle idee prima di presentarli ai workshop. Infine, ultimo elemento sul quale si basa la seguente analisi sono i flipchart e quindi le parole chiavi che sono state utilizzate durante gli eventi e che sono finite sulle lavagne a fogli mobili e discusse in plenaria in ogni workshop.



Partendo dagli oggetti portati dai partecipanti si può, come già brevemente accennato, riscontrare un Leitmotiv. Un numero importante di partecipanti ha portato con sé degli oggetti che si collegano al concetto della democrazia rappresentativa. In questa categoria di oggetti rientrano: la matita e la penna (sempre come strumenti per dare il voto); la tessera elettorale; la tessera di un partito; una cravatta (come simbolo dei soggetti rappresentativi). Anche le motivazioni date dai partecipanti per l'oggetto sui cui è caduto la loro scelta spesso erano tra loro simili: la democrazia, così è stato spiegato, è partecipazione alle decisioni e, nel sistema politico attuale, la partecipazione è assicurata indirettamente dai rappresentanti votati.



C'è chi invece si è dissociato da questo modello di democrazia rappresentativa e ha voluto porre l'accento più sulla dimensione individuale. Così alcuni partecipanti hanno portato "se stessi" o "la propria bocca" perché per costoro la democrazia non si realizza in via mediata, attraverso dei rappresentanti eletti, ma consiste nella partecipazione del singolo soggetto, del sé stesso - in prima persona - e in sintonia con lo slogan della serata "Democrazia e io".

Questi partecipanti hanno voluto porre nei discorsi il focus sull'importanza dello scambio di idee, il farsi sentire e il non voler rimettere la decisione di questioni importanti ad "altri", pur se eletti con metodo democratico. Uno dei punti di critica per la democrazia rappresentativa è stato il fatto che passa troppo tempo tra un'elezione e un'altra e non c'è un modo semplice per togliere la fiducia a chi è riuscito a "guadagnarsi una poltrona". Un'immagine significativa per questo scetticismo verso ciò che viene visto come una "classe" politica lontana dai cittadini, è il quadro (stampato) portato da uno dei partecipanti che è "Il quarto stato" di Giuseppe Pellizza da Volpedo, famoso per il suo utilizzo da parte dei movimenti sindacali.

Sembrano esserci pochi dubbi sul fatto che deve esserci spazio per la discussione in qualsiasi forma di democrazia sia essa puramente rappresentativa sia quando si dovesse seguire "un modello svizzero". Questo spazio talvolta ha una connotazione fisica - c'è chi ha sostenuto che il dialogo vero e proprio si ha esclusivamente nel "Gasthaus" (locanda tipica altoatesina e punto d'incontro di altri tempi) - ma ormai non è più immaginabile limitare questo discorso a un luogo fisico. I social network, internet e le piattaforme di nuova generazione sono oggetto di dibattito in ognuno dei tre comuni in cui si sono celebrati i workshop. Da taluni sono visti come

opportunità, come strumento ideale per dare voce e spazio a ciascun cittadino ovunque si trovi attualmente nel mondo - da altri, invece, sono visti con maggior scetticismo. Non vi è solo fiducia nei social network, così come non vi era stata espressa soltanto fiducia nei rappresentanti eletti. Emergono preoccupazioni su chi veramente controlla questa libertà d'espressione e sulle modalità in cui si possano tutelare soggetti vulnerabili – specialmente i giovani – nello spazio virtuale.

La libertà d'espressione poi si ricollega facilmente al discorso della libertà di stampa e anche di questa si è discusso in ognuna delle tre località, talvolta anche in modo vivace. Entrambi sono, ovviamente, diritti fondamentali e costituzionalmente garantiti ed entrambi sembrano stare ugualmente a cuore ai partecipanti. Per alcuni proprio i social network rappresentano la possibilità di sganciarsi dalle maniglie dei media locali che sono stati oggetto di critiche pesanti da parte di taluni partecipanti. In tutti questi discorsi è sempre stato sottolineato l'importanza del quarto potere, che tiene in regola la politica e che indirizza il discorso pubblico.

Se da una parte viene ribadita costantemente l'importanza della democrazia, della partecipazione in ogni sua forma e l'importanza di ogni singolo cittadino in questo processo – dall'altra parte viene anche frequentemente criticata la mancanza di proprio questa partecipazione individuale. L'influenza negativa della pandemia (al momento dell'organizzazione dei workshop ancora ferita aperta) e la risultante estraniamento dei singoli individui che compongono la comunità si fa ancora sentire.

Soprattutto a Selva dei Molini, pittoresco paesino montano della Valle Aurina, con i suoi appena 1.400 abitanti viene approfondito questo discorso. La vita sociale qui, ancora più che in altri posti, passa per le associazioni che hanno una tradizione importante e la appartenenza alle quali è motivo di orgoglio. Qui la pandemia ha lasciato segni profondi e ritornare allo status quo e coinvolgere i giovani sembra sempre più difficile.

Questo è un primo punto in cui l'oggetto delle discussioni sembra divergere in modo netto. L'oggetto di queste chiacchiere amichevoli non sempre è scindibile dal posto in cui ci troviamo. Se alcuni motivi tornano e sono d'attualità ovunque, non è così per tutti. La realtà socioeconomica dei singoli posti, scelti proprio in quanto diversi tra di loro, ha portato alla luce anche le diversità dei posti.

Mentre nel piccolo paesino di Selva dei Molini un punto su cui si concentrano le nostre discussioni sono proprio le associazioni, vi sono altri punti che riguardano esclusivamente San Candido e Brunico, in quanto si trovano lungo la strada principale pusterese. Tra queste problematiche vi rientra, come già accennato nella introduzione a questo report, quello che oggi prende il nome di *"overtourism"* e le connesse problematiche legate al traffico eccessivo e la viabilità in generale. Queste tematiche riguardano soprattutto la città di Brunico e il paese di San Candido, e meno il paesino di Selva dei Molini. Questo si rispecchia nei dibattiti dei workshop.



Molto sentita sembra la questione della mancanza dei parcheggi a San Candido, le alternative “green” alla macchina, e i metodi giusti per coinvolgere anche i cittadini nelle decisioni che riguardano lo sviluppo urbanistico. Discorsi simili sono stati fatti a Brunico dove la recente raccolta di firme per la “Gadertaler Einfahrt” viene menzionata come storia di successo. Allo stesso tempo però vi è anche una critica di questi metodi di indagini sulla volontà dei cittadini. Così viene lamentato che a differenza di altri metodi partecipativi, la semplice raccolta di firme riduce le possibilità di scelta dei cittadini, i quali si possono solo esprimere a favore o meno di un determinato progetto. In questo modo, non si colgono fino in fondo le sfumature della democrazia. Varie volte torna l’affermazione che la democrazia non consiste nel trovare un consenso ma piuttosto una maggioranza.

Un’altra tematica che è stata affrontata in tutti e tre i workshop è quella dei giovani e della scuola. I partecipanti si auspicano che la materia di “educazione politica” possa diventare una materia obbligatoria in tutte le scuole medie o almeno alle superiori. La democrazia e i suoi valori vanno insegnati anche a scuola, in quanto sono il risultato della storia dell’umanità. C’è chi si lamenta anche che a scuola ci si concentri troppo sulla storia antica, non dando abbastanza

spazio alla storia contemporanea e agli eventi più recenti. Proprio la conoscenza degli eventi recenti, secondo i partecipanti, è imprescindibile per capire il mondo in cui viviamo e per “poter apprezzare la democrazia”.

I giovani, quindi, devono essere coinvolti meglio. In questo senso a Selva dei Molini è stato evidenziato come nel consiglio comunale non ci sia neanche una persona sotto i 30 anni. Anche a Brunico è stato ampiamente criticato la mancanza di “engagement” dei giovani, questa volta da parte di un politico in veste di partecipante. A questo si è risposto che il sistema attuale dei partiti politici fosse obsoleto.

Tutti, invece, erano d'accordo sul fatto che gli elettori non votano per i partiti ma per le persone che li compongono e che reputano meritevoli di fiducia. Sempre con riguardo al mondo politico è stata criticata anche la mancanza di “emozioni” e che la razionalità e mente fredda sembrano prevalere su tutto il resto. Mentre, dall'altra parte, le emozioni vengono sfruttate dalla retorica populista in modo controproducente.

Oltre alla “mancanza di emozioni” anche la vicinanza mancante, o meglio, la lontananza, della politica viene criticata. I partecipanti si augurano una politica più vicina ai cittadini e anche una EUREGIO più presente. Perché, così ci viene detto, l'Alto Adige è una piccola Unione europea, in quanto in questo territorio una pluralità di lingue e culture si mischiano. Quantomeno, l'Alto Adige è una di quelle parti del mondo in cui si può e si dovrebbe comprendere e apprezzare l'Unione europea e il valore che ha.

Simile al discorso della fondamentale necessità di avere più giovani nel mondo politico è quello che riguarda le donne, ancora sottorappresentate in questo ambiente. “Soltanto 3 dei 15

consiglieri comunali a Selva dei Molini sono donne” si lamenta una delle partecipanti. La ragione di questo sarebbe la difficoltà nel gestire contemporaneamente la carriera e la famiglia: problematica ancora fin troppo attuale e mai risolta. Purtroppo, le percezioni dei partecipanti vengono anche supportate dai dati statistici di tutta la valle. In alcuni comuni della Comunità Comprensoriale la percentuale di donne presenti nel consiglio comunale non raggiunge nemmeno il 15%, tra questi sono: Braies, Campo Tures, Rasun Anterselva, Perca, Marebbe e Brunico.



Quando, invece, i partecipanti vengono confrontati con la domanda sulle paure che hanno per la democrazia, il quadro sembra già più incoraggiante. La democrazia a livello locale, così il tenore generale, non è attualmente in pericolo ed è più che solida. Questo nonostante diversi scambi, anche con toni accessi, sull'obbligo della certificazione verde e sulla vaccinazione

obbligatoria. Però, ci dicono, che nonostante la grande fiducia nel sistema attuale, bisogna tenersi ben a mente che la situazione può cambiare velocemente. Gli esempi fatti vanno da quanto successo il 6 gennaio 2021 a Washington, alla situazione politica attuale in Afghanistan (solo pochi giorni prima le conquiste da parte dei talebani erano stati su tutti i giornali).

Poi il discorso si è incentrato anche su paesi in cui la democrazia e lo stesso stato di diritto sono attualmente sotto attacco, come in Ungheria. La democrazia è anche faticosa, viene ricordato dai presenti. La democrazia poi, specialmente se si pensa al livello europeo, comporta anche una serie di svantaggi come il fatto che spesso si traduce in un apparato burocratico pesante. Prendere decisioni col metodo democratico vuol dire accettare di seguire a volte un processo macchinoso. Nonostante tutto questo però tutti sembrano d'accordo sul fatto che ne vale la pena.

Un'eccezione a questa regola si ha parlando del cambiamento climatico - la sfida più importante dei nostri tempi secondo buona parte dei partecipanti. Una sfida secondo questi persino troppo difficile per essere risolta "dal basso". Se finora l'accento era sempre stato posto sulle iniziative dal basso, sulla partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini – per fermare l'infermabile ora i partecipanti chiedono "una decisione dall'alto".

C'è chi alla domanda diretta "secondo lei è possibile fermare il cambiamento climatico con i metodi democratici?" risponde con un "no" secco. Paradossalmente allo stesso tempo, così viene osservato, il fatto che il cambiamento politico sia finito sull'agenda politica (di praticamente tutti) è dovuto alle iniziative dal basso e a differenza di altre problematiche sembra coinvolgere maggiormente i giovani, come insegna anche il movimento Fridays for Future.



Se finora la democrazia, come prevedibile visto l'evento organizzato, era il valore più alto e la soluzione a tutti i mali, ora il tono è cambiato. La fiducia dei cittadini nei loro colleghi e colleghe sembra svanita e il tutto lascia un po' di amaro in bocca.

Un ultimo oggetto particolare portato dai partecipanti riunisce in sé il concetto della democrazia e la tradizione e cultura altoatesina e si presta benissimo per una conclusione. Si tratta di una padella di ferro, usata da sempre per preparare un piatto tipico della cucina povera sudtirolese: il "Muas" – una specie di budino morbido, fatto con farina di mais. La particolarità di questo piatto, oltre a venire tradizionalmente preparato in una padella di ferro, è che si mangia anche tutti insieme dalla padella, direttamente col proprio cucchiaino. In questo senso la democrazia può essere vista come questa padella di ferro da cui tutti mangiano, insieme, e dove il rispetto dell'altro è la chiave per una convivenza pacifica.

Tabella 1: Oggetti portati (selezione) e argomentazione

Cravatta	Democrazia rappresentativa / antipolitica
Green Pass	Deprivazione di diritti fondamentali
Camicetta tradizionale	Democrazia è diversità
Blocco / Quaderno	Democrazia rappresentativa (elitaria)
Facebook	Informazione e possibilità di far rete ma anche populismo e polarizzazione
Foto della Grecia	Le origini della democrazia basata sui saperi
Immagine del parlamento	Democrazia rappresentativa (in crisi)
Penna / Matita	Per raccogliere firme (democrazia diretta e petizioni)
Cellulare	Visibilità / Socia Media
Costituzione	Valori fondamentali
Borraccia con acqua	Democrazia è essenziale per la vita
Scheda elettorale	Democrazia richiede un voto responsabile
Occhiali	Necessità di rinnovare i processi decisionali; simbolo per l'importanza della educazione civica
Parchimetro	Il tempo sta per scadere. Dobbiamo attivarci per la democrazia.
Calendario eventi	Associazioni e comunità come spina dorsale della democrazia
Bocca	Partecipazione e libertà di espressione
Tessera del partito	Il partito come strumento di democrazia
Tampone	Tutti devono poter partecipare / coinvolgimento di minoranze
Muaspfanne (pentola tradizionale dalla quale tutti mangiano insieme)	La democrazia è la partecipazione di tutti a tutto

II.4 Conclusioni intermedie

Partendo dal primo workshop, a San Candido ovviamente la vicinanza al confine austriaco si fa sentire. Già in passato questa tematica è stata affrontata nell'ambito di un progetto Eurac Research commissionato dalla Regione Europea Tirolo - Alto Adige – Trentino. In questo progetto, diversi comuni pilota ai confini interni della regione europea (tra cui San Candido) sono stati studiati con specifica attenzione dedicata alle problematiche tipiche dei comuni transfrontalieri.¹³ Già in quello studio è emerso che il confine viene prevalentemente associato

¹³ Cfr. Elisabeth Alber, Alice Engl, Greta Klotz, Ingrid Kofler 2019, *Governance transfrontaliera e vicinanza ai cittadini: Il ruolo dei comuni di confine nell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino*, Eurac Research, Eurac book.

a concetti positivi, stesse impressioni che risultano anche dal presente workshop. Si è tornati anche qui a parlare di collaborazione transfrontaliera e delle nuove sfide poste dalla pandemia e quindi soprattutto della cooperazione nell'ambito sanitario. Sembra aver pesato, oltre al lockdown generale, il fatto che proprio questi confini che non esistevano più da tempo sono stati (parzialmente) ri-eretti.

Per quanto riguarda Selva dei Molini, i dati empirici rispecchiano in gran parte quanto in precedenza rilevato anche da un'analisi economico-sociale e demografica condotta dall'istituto di ricerca economica (IRE) su incarco della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano nel 2011. In quel report i comuni della provincia di Bolzano erano stati suddivisi in sette categorie in base alla loro struttura economico sociale e lo sviluppo demografico. In quella circostanza Selva dei Molini era finita nell'ultima categoria insieme ad altri 12 (dei 116) comuni sudtirolesi, rilevando un numero molto elevato di pendolari (84,7% tra il 2007 e il 2009) anche se con un tasso di disoccupazione relativamente basso (2,7%; dati del 2001). Coerentemente il Piano di Sviluppo Locale del Gruppo d'Azione Locale (GAL) Val Pusteria nel 2020 ha evidenziato che la ragione principale per il pendolarismo accertato è certamente la situazione occupazionale. La posizione relativamente distaccata dalle principali vie di transito influisce negativamente sullo sviluppo economico della valle laterale e peggiora la possibilità di trovare un posto di lavoro in loco. Come detto, dalle discussioni durante il progetto qui presentato emerge che la paura che il paesino "possa morire" è ancora presente nelle teste dei partecipanti – anche se l'approccio alla tematica, così come tra l'altro durante l'intero evento, è stato positivo.

A Brunico si riconferma quanto già detto nell'incipit e cioè il fatto che la mobilità è ancora una delle sfide principali per la Val Pusteria e per Brunico in particolare. Lo stesso vale per le questioni collegate al cambiamento climatico che saranno affrontate anche dal nuovo centro di ricerca, dedicato alla mobilità sostenibile, il NOI Techpark Brunico, che a differenza del suo pendant bolzanino sarà interamente dedicato alla mobilità di domani.¹⁴ Inoltre, c'è chi si è augurato anche una politica più vicina ai singoli cittadini attraverso la valorizzazione delle frazioni.

Scaricabile qui: <https://bia.unibz.it/esploro/outputs/book/Governance-transfrontaliera-e-vicinanza-ai-cittadini-Il-ruolo-dei-comuni-di-confine-nellEuregio-Tirol-Alto-Adige-Trentino/991005772699401241>

¹⁴ Si veda: https://www.ansa.it/trentino/notizie/2022/04/04/noi-techpark-a-brunico-apertura-prevista-fra-un-anno_96683868-32e2-4110-9035-41341aaa9d4c.html

Capitolo III: Realizzazione e risultati del progetto: Osttirol



III.1. Caratteristiche dell'area geografica e sociografiche

L'Osttirol può essere considerato un'enclave, anche se questa definizione viene espressa raramente, e questo già la dice lunga su come esso venga percepito all'esterno, ma soprattutto su come gli stessi abitanti percepiscano sé stessi. Esiste una lunga serie di cliché sul presupposto carattere delle persone che vivono in questa regione un po' isolata, sul loro supposto continuo lamentarsi di essere tagliati fuori dal Nordtirol, mentre essi stessi raccontano di recarsi a Innsbruck, il capoluogo regionale, solo per una visita medica o per recarsi a un ufficio pubblico, quindi solamente per appuntamenti con valenza psicologica negativa. In che misura questi stereotipi contengano una qualche briciola di verità non è tema di questo studio, ma questi cliché sono stati citati di continuo più o meno direttamente nelle discussioni (soprattutto al buffet, a registratori spenti). Il motivo della separazione è stata la suddivisione del Tirolo in tre parti dopo la Prima Guerra Mondiale. Da quando il Sudtirolo è diventato parte dell'Italia, l'Osttirol si può raggiungere solo attraversando un altro Land federale austriaco o passando due confini nazionali attraverso l'Italia. Quello che dopo l'ingresso dell'Austria nell'Unione europea è diventato sempre meno importante, ha interessato profondamente la politica italiana e austriaca per tutto il XX secolo. Solo in seguito è subentrata la calma. Continuano a essere molto evidenti i legami economici e culturali con il Sudtirolo, specialmente con i comuni confinanti come San Candido, Dobbiaco ecc., che vengono sempre più coinvolti nei progetti transfrontalieri. Il presente progetto di ricerca ne è contemporaneamente conseguenza e testimonianza.

L'Osttirol, che si può far coincidere con il distretto di Lienz, ha una superficie di 2.020 km² ed è quindi il più grande, ma non il più popoloso. All'inizio del 2022 contava 48.818 abitanti in 33 comuni. Dal punto di vista economico si fa un gran parlare del turismo, ma in realtà questo non è così importante come si potrebbe supporre. Maggiore rilevanza hanno le imprese di media grandezza nel settore elettrico e metallurgico, l'industria del legname e aziende del terzo settore.

Molti dei lavori offerti in Osttirol non prevedono lunghi percorsi di formazione, e questo significa, capovolgendo il punto di vista, che non ci sono sufficienti posti per le persone con formazione di alto livello. Di conseguenza molti ragazzi e ragazze dopo aver terminato l'università o altra formazione specializzata, non ritornano più in Osttirol, o lo fanno solo per la seconda casa.

Il numero di abitanti, oggetto di trattazione anche nel capitolo Sudtirolo, rappresenta quindi una delle sfide maggiori per i comuni dell'Osttirol. A tal proposito risulta che il distretto di Lienz nel 2014 è stato l'unico del Tirolo a registrare una diminuzione della popolazione. Questa tendenza è proseguita, i numeri calano costantemente. Nel 2001 vivevano in Osttirol oltre 50.404 persone, 20 anni più tardi sono quasi 2.000 in meno.¹⁵ La costante emigrazione di persone per lo più giovani rappresenta una grossa preoccupazione per i singoli comuni, che cercano di contrastare il problema con le soluzioni più diverse (edilizia agevolata, cavi in fibra ottica, offerte per l'insediamento di PMI e di altre aziende maggiori, ecc.). Data l'assenza di città abbastanza grandi nelle immediate vicinanze, almeno attualmente in Osttirol non si nota ancora la tendenza a trasferirsi in piccole località, come sta invece succedendo in altre zone dell'Austria, limitando così lo spopolamento delle campagne.¹⁶

Dal punto di vista socioeconomico ha rilevanza il fatto, spesso tematizzato nelle tavole rotonde, che le donne in Osttirol siano attive ancora prevalentemente nel part time¹⁷, anche se sempre più spesso esse osino compiere il passo di fondare una propria (piccola) impresa. È certamente vero che le donne assumono sempre più posizioni di rilievo nel pubblico, sia nell'economia che nella politica, ma la visibilità di queste poche inganna, mentre la gran parte è attiva ancora in professioni e posizioni tradizionalmente femminili. Nel complesso la convivenza continua a rimanere sotto l'influsso abbastanza forte della tradizione e cambia solo a piccoli passi. La pandemia di Covid-19 non ha aiutato a migliorare la situazione occupazionale femminile, perché, anche se ci sono attualmente molti posti di lavoro disponibili e la disoccupazione è scesa¹⁸, molte giovani donne rimangono in lavori part time o addirittura a casa, mentre altre semplicemente se ne vanno.

¹⁵ Si veda: Land Tirol: Statistik 2022, Osttirol. https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/statistik-budget/statistik/downloads/Regionsprofile/Stat_profile/nuts3/Osttirol.pdf

¹⁶ Lobe, Adrian: Stadtflucht: Wer braucht noch Orte? in:

<https://www.derstandard.de/story/2000136427260/stadtflucht-wer-braucht-noch-orte>

¹⁷ Si veda: <https://www.statistik.at/statistiken/arbeitsmarkt/arbeitszeit/teilzeitarbeit-teilzeitquote>

¹⁸ Si veda: <https://www.tt.com/artikel/30805657/der-osttiroler-arbeitsmarkt-boomt-wie-noch-nie>

La relativa separazione dell'Osttirol ha tuttavia anche i suoi vantaggi, forse addirittura maggiori di quanto i rappresentanti politici ne abbiano talvolta consapevolezza; anche questo rappresenta un tema di discussione affrontato nelle tavole rotonde.

III.2. I workshop

II.2.1 Le località

Inizialmente erano stati organizzati tre workshop per l'agosto 2021, ma uno di questi è dovuto venir spostato a settembre per rispetto verso la popolazione locale di una di queste località, profondamente scossa da un fatto luttuoso. Le date delle tavole rotonde sono state quindi: 21 agosto a Hopfgarten¹⁹, 27 agosto a Leisach²⁰ e 25 settembre ad Abfaltersbach²¹.

I tre comuni sono molto differenti tra loro per posizione e struttura:

- Hopfgarten si trova nella Defereggental, una valle turistica che si dirama dall'Iseltal. La località, che venne probabilmente fondata nell'ottavo secolo da popolazioni slave, si trova a 870 metri sul livello del mare e conta attualmente circa 680 abitanti. Negli anni '70 del secolo scorso c'erano oltre 1.000 abitanti, e questo rende evidente il calo demografico. Attualmente una gran parte della popolazione attiva è pendolare verso altri comuni, mentre altri lavorano nel turismo, che a sua volta attira lavoratori da altri comuni.
- Abfaltersbach si trova in Alta Pusteria, circa a metà strada tra Lienz e il confine con l'Italia. Con la sua superficie di 10,27 km² Abfaltersbach è uno dei comuni più piccoli dell'Osttirol. Negli ultimi anni numerosi edifici di nuova costruzione (compreso lo spostamento della strada statale) conferiscono un aspetto in parte nuovo al paese, che dovrebbe attirare nuovi abitanti. Storicamente interessante è lo stemma di Abfaltersbach, che presenta ancor oggi una testa di moro, elemento riconducibile ai rapporti nel XIX secolo con il principato episcopale di Freising in Baviera, e ancora più interessante è il fatto che Abfaltersbach è uno dei quattro comuni dell'Osttirol i cui abitanti nel 1938 votarono in maggioranza contro l'annessione alla Germania. Attualmente vivono qui poco più di 640 persone, Abfaltersbach è quindi il meno popoloso dei tre comuni compresi in questo progetto.
- Leisach, che viene citata per la prima volta in un documento del 1060, è un piccolo comune nel bacino di Lienz e di fatto dista pochi metri dal capoluogo. L'infusso di Lienz è quindi ovviamente forte, gli abitanti di Leisach lavorano prevalentemente a Lienz (nel gennaio 2022: 707 persone), dove va a studiare anche la maggior parte dei ragazzi e delle

¹⁹ Si veda: <https://www.defereggental.eu/page.cfm?vpath=hopfarten/>

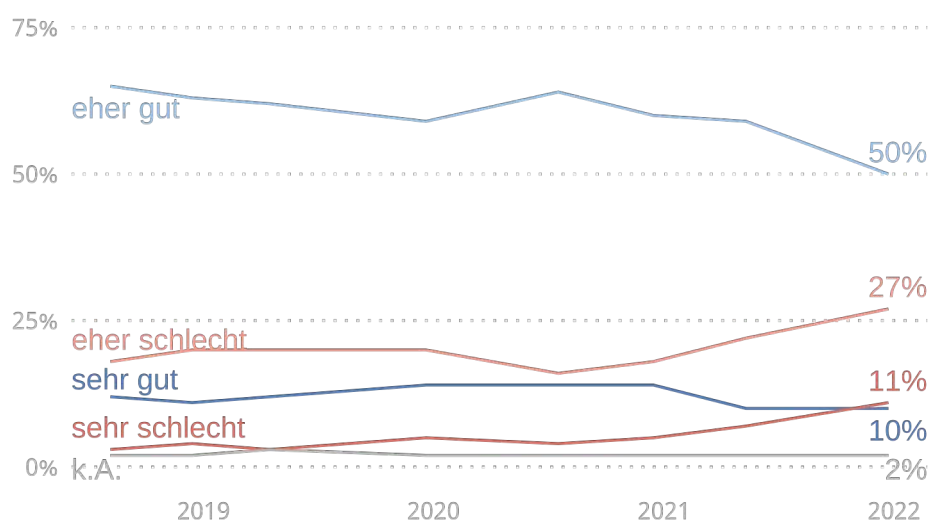
²⁰ Si veda: <https://leisach.gv.at/>

²¹ Si veda: <https://abfaltersbach.at/>

ragazze dopo la scuola elementare. In paese ci sono solo poche aziende e nemmeno il turismo riveste importanza, tuttavia, o forse proprio per questo, il paese è amato da coloro che non vogliono abitare a Lienz, ma desiderano comunque risiedere nelle vicinanze della cittadina.

III.2.2 Preparativi per i workshop

Punto di partenza per la formulazione delle domande nelle tavole rotonde è stato anche il confronto con i risultati dei sondaggi d'opinione sulla fiducia della popolazione austriaca nella democrazia. Negli ultimi anni questa fiducia è stata scossa in molte nazioni, non ultimo a causa della pandemia e delle misure necessariamente prese. In Austria lo si vede chiaramente confrontando i dati delle inchieste degli anni dal 2018 al 2021. Secondo questi dati la fiducia nel funzionamento della democrazia è decisamente calata. Nelle tavole rotonde di questo progetto si dovrebbe stabilire se questo valga anche per l'Osttirol e cosa si possa fare per contrastare questa perdita di fiducia, tanto più che una tale insoddisfazione può significare anche un distacco della popolazione dai processi della vita politica.



Eher gut = piuttosto bene; eher schlecht = piuttosto male; sehr gut = molto bene; sehr schlecht = molto male; nessuna risposta = keine Antwort (k.A.)

Figura 1, “Radar” della democrazia: Soddisfazione del funzionamento della democrazia in Austria Domanda: Dal suo punto di vista, la democrazia in Austria funziona tutto sommato?..Fonte: Austrian Democracy Lab (2018–2021). Demokratieradar Welle 1–8, Dati in percentuale; n=4.837/4.510/4.500/4.506/4.501/4.546/4.574/4.680. Lavori sul campo: 4.6.–6.8. 2018/16.10.–14.12. 2018/13.3.–16.4.2019/23.10.–20.12.2019/19.5.–17.7.2020/12.10.–15.12.2020/15.3.–11.5.2021/21.10.–23.12.2021.

Dal momento che per esperienza si sa come alle iniziative politiche arrivino soprattutto persone che si interessano alle tematiche e sono anche disponibili ad investire il loro tempo e le loro energie sul campo, ci si è dati molto da fare per ottenere un campione il più possibile equilibrato di partecipanti, anche se fin dall'inizio era chiaro che determinati gruppi sarebbero stati difficili da raggiungere.

Come preparazione quindi sono state condotte dapprima delle interviste semistrutturate con persone che vivono o vivevano nella regione. Così sono state raccolte le tematiche importanti per le persone riguardo a democrazia e politica. Inoltre, con gran parte degli intervistati sono stati condotti brevi dialoghi preparatori e parallelamente conversazioni con persone che non potevano o non volevano partecipare alle tavole rotonde. A queste ultime sono state poste domande rispetto alle tematiche previste nelle tavole rotonde. Ne è risultato così un test sull'umore generale e un gruppo di controllo, per vedere se le opinioni e le dichiarazioni dei partecipanti alle discussioni fossero in linea o meno con queste conversazioni. Non ci sono state deviazioni, anche se le valutazioni politiche (di partito) di singoli gruppi di persone, soprattutto rispetto alla pandemia di SARS-CoV-2, erano molto diverse.

Insieme a Gina Streit del Regionsmanagement Osttirol alcune settimane prima delle date fissate abbiamo visitato i tre comuni scelti già in precedenza per il progetto e abbiamo avuto delle conversazioni con i sindaci e gli impiegati comunali.

Un punto essenziale della preparazione è rappresentato inoltre dalle interviste con diversi media, non solo per garantire che la popolazione venisse a sapere del progetto e della possibilità di parteciparvi in prima persona, ma anche perché sulla base degli articoli, negli stessi media venissero avviate discussioni sul tema delle democrazie.



Hanno partecipato alle tre tavole rotonde in totale circa 60 persone, ma oltre a queste ci sono state alcune conversazioni non ufficiali, per esempio ad Abfaltersbach con i rappresentanti del Gruppo Giovani. Gli incontri hanno sì avuto luogo nei tre comuni, ma questo non significa che vi abbiano partecipato esclusivamente persone di quei comuni. Ad ogni incontro sono venuti sia gli abitanti del luogo come pure persone da altri comuni. Al termine di ogni tavola rotonda si è giunti coi moderatori ad una discussione conclusiva. Anche questa è stata registrata, ma rientra solo marginalmente nell'analisi finale.

III.2.3 Struttura

Tutti i workshop hanno seguito il medesimo schema. Negli inviti si è prestata attenzione a cercare di raggiungere tutti i gruppi della popolazione in misura il più possibile equilibrata con riguardo all'età, al sesso, alla provenienza, all'istruzione e alla professione. Gli inviti sono avvenuti tramite informazioni su canali mediatici, attraverso social, mail, telefonate, colloqui diretti e passaparola, anche con l'aiuto dei moderatori, e Gina Streit (RMO) si è particolarmente impegnata nella ricerca dei partecipanti. Qui abbiamo avuto già il primo risultato: tutte le persone interpellate hanno ritenuto il progetto importante e appassionante, tuttavia la partecipazione in prima persona in una discussione democratica, che sarebbe stata incasellata come "manifestazione politica", evidentemente era non solo un ostacolo, ma è stata più volte rifiutata con la motivazione di non volere che "gli altri" sapessero come la si pensasse. Questa motivazione sulla pressione sociale è ritornata spesso anche nelle discussioni.

Sono state interpellate anche le associazioni e le ONG, e soprattutto i comuni coinvolti; si è chiesto anche ad altri sindaci di informare e invitare persone del loro comune. La maggior parte hanno risposto di avere molto lavoro, che era periodo di vacanze o che la popolazione aveva troppo poco coraggio di discutere pubblicamente di questi temi. Tuttavia, due sindaci hanno partecipato personalmente alle tavole rotonde, e anche alcuni politici regionali, prevalentemente dei partiti di opposizione. Per il resto i gruppi erano ben mescolati.

Ogni incontro cominciava nella sala comunale del comune interessato. Dopo i saluti veniva spiegato come si sarebbe proceduto, e il sindaco o un suo sostituto anticipava l'invito al successivo buffet. Dopo si passava ai tavoli già predisposti.

Tutti i workshop si sono svolti all'aperto. Sono stati predisposti tavoli da sei, cinque persone più la moderatrice. Questi tavoli sono stati foderati di carta bianca e sono state messe a disposizione delle penne, con l'indicazione di disegnare o scrivere le idee ritenute importanti durante la discussione. L'assegnazione ai tavoli era stata fissata in precedenza, a parte alcuni partecipanti apparsi spontaneamente. Dal momento che l'età, il sesso, la residenza e la professione erano state chieste prima (su base volontaria) i gruppi ai tavoli erano formati secondo criteri di

disomogeneità. A ogni tavolo ha preso posto una moderatrice preparata che guidava la discussione nel modo in cui ci si era accordati e che la registrava su supporto digitale.

Come nelle altre regioni del progetto [Sudtirolo e Alto Bellunese], in precedenza era stato richiesto ai partecipanti di portare con sé un oggetto che per loro simboleggiasse la democrazia. Per le persone che lo avessero dimenticato, è stata messa a disposizione una cesta con diversi oggetti e fogli di carta per scrivere o disegnare un simbolo, tuttavia il 90% dei partecipanti aveva con sé un oggetto scelto accuratamente; e si può ben dire "accuratamente", in quanto tutti hanno portato e condiviso la storia del loro oggetto.



Le discussioni ai tavoli duravano dai 75 ai 90 minuti. Poi si continuava a discutere con bevande e snack – e senza microfono. Questo durava all'incirca un'ora. Poi si sono raccolti e fotografati gli oggetti e raccolti i fogli scritti per analizzarli. E ancora, un paio di persone sono passate di tavolo in tavolo, hanno preso nota di osservazioni e hanno fotografato le discussioni.

III.3. Analisi dei risultati dei workshop

I modi di attuazione della ricerca sul campo, elaborati insieme, differiscono nelle tre regioni considerate solo in piccoli dettagli di attuazione. Ovunque le discussioni ai tavoli sono state registrate, quindi trascritte e analizzate. Un'importanza particolare hanno rivestito gli oggetti portati dai partecipanti. Si andava da oggetti storici, vecchie carte di identità o libri, ai fiori ("per la sensibile piantina della democrazia", come si è espressa una partecipante) fino a oggetti che parlavano di sé, come un microfono, un cucchiaino da cucina, un dado, giornali, un orologio, una scheda elettorale, pezzetti di puzzle, pezzi di gioco nei colori del partito o anche oggetti di più

difficile interpretazione come fiammiferi ("per un'idea che accenda"), un cuscino ("per mettersi comodi durante le discussioni politiche") o anche palline da giocoliere (la democrazia come una "questione di equilibri").

La maggior parte di questi oggetti era legata a un concetto molto personale di democrazia. Alcuni sono stati applauditi, altri hanno innescato lunghe discussioni, tra questi un diapason, che si inseriva nel dibattito su chi nella popolazione abbia voce oppure no, e come si possa fargli spazio. A questo proposito è importante ricordare che alle discussioni partecipavano anche persone che vivono sì in Osttirol, ma che qui non hanno diritto di voto. Il diritto di voto è diventato in particolare, anche per questo, uno dei grandi temi di discussione in Osttirol. Si è tutti d'accordo che debba essere ampliato, soprattutto su base locale. Ma più importante, e su questo all'unanimità, sarebbe la partecipazione, e questa è carente, non tanto perché ci siano poche possibilità, ma piuttosto perché quasi nessuno prende l'iniziativa. Al bar, così si è sentito più volte, tutti parlano, imprecano, hanno idee. Ma quando di tratta di presentarle all'esterno molti concittadini (incluso chi parla) sono per lo più "troppo comodi" o troppo vili. Proprio alla fine di ogni discussione, quando si trattava della questione se ciascuno se la sentisse di entrare in politica, il gruppo concludeva così: No, la politica devono farla gli altri, anche se si sa che ce ne sono sempre meno a volerla fare e che spesso con quelli non si è nemmeno d'accordo.

In tutte le tavole rotonde è risultato evidente un tono generale molto consensuale. Tutti i partecipanti si trattavano reciprocamente con molto rispetto e addirittura con delicatezza, anche, o forse proprio quando qualcuno esprimeva un'opinione diversa. Questo ha sollevato la domanda se qualcuno non preferisse tacere piuttosto che farsi coinvolgere in una discussione più accesa. Ma ciò ha riguardato semmai solo alcune, poche, persone. La maggior parte ha dichiarato di sentirsi bene in questa atmosfera positiva e che si poteva discutere oggettivamente. Ci sono stati in ugual misura momenti di risa e altri di riflessione e molto velocemente si è passati a usare il "noi".



Questo sentimento del noi è emerso in osservazioni che esprimevano il "noi, la popolazione" in contrapposizione alla classe politica, ma anche nei confronti di quelli che non vogliono attenersi alle regole democratiche. In questo senso si è potuto osservare chiaramente quanto segue: se una persona a un tavolo si esprimeva in modo particolarmente critico verso lo stato attuale della democrazia, allora anche gli altri continuavano la discussione in forma critica. Questo però non ha intaccato l'idea su cui tutti in generale erano d'accordo, che la democrazia rappresenti attualmente il miglior sistema e che non si tratti di abolirla, ma di trasformarla. Certamente richiede molto lavoro, ma sono necessari miglioramenti piuttosto che un "salvataggio della democrazia".

Tuttavia, alcuni partecipanti si sono mostrati preoccupati per le sorti della democrazia. Per esempio una persona ha dichiarato di non sentirsi più rappresentata democraticamente e di essere frustrata, perché "non si può dire più niente" o di avere paura di venir manipolata; a questo proposito si sarebbe "risvegliati" e non si vorrebbe più credere che tutto sia come ci viene raccontato. È stato interessante osservare le reazioni degli altri partecipanti, che all'inizio hanno cercato di contrapporre qualcosa di positivo, poi alla fine si sono stufati e hanno mollato, passando ad altri argomenti. Gran parte dei partecipanti ha mostrato preoccupazione per la democrazia in altri paesi, specialmente Ungheria e Afghanistan, cosa che potrebbe aver a che fare con le frequenti notizie sui media in quel periodo.

Uno dei grandi slogan è stata la libertà di opinione. È stata indicata come una delle colonne portanti della democrazia, seguita da pluralità, diritti umani e un certo benessere che, su questo si era tutti d'accordo, è possibile solo in una democrazia. La libertà (al contrario della libertà di opinione) è stata definita non solo positivamente ma anche talvolta in modo egoistico, pretendendo dei diritti, ma senza essere disposti ad accettare anche dei doveri. Qui si riscontra un parallelo con le discussioni al bar: sono quasi sempre "gli altri" a non voler accettare i doveri, a non avere il senso della (propria) responsabilità o a non avere "pensieri e comportamenti sociali", come è stato spesso formulato in vari modi.

Questo è stato il momento in cui a una parte dei tavoli si è parlato del Covid-19. Più di tutto ci si è lamentati della crescente distanza dei politici (regionali) durante il periodo della pandemia, fino ad arrivare alla constatazione che con le misure del governo centrale la popolazione sia stata quasi abbandonata e che i politici regionali e locali siano scomparsi nei loro homeoffice; d'altro canto, la convivenza politica ne avrebbe sofferto, perché alcuni non si sarebbero attenuti alle regole mentre qualcun altro sarebbe stato invece troppo ligio.

Nel complesso c'è stato solo una tavola rotonda che si è dedicata quasi esclusivamente al tema della pandemia Covid-19 e alle sue conseguenze sociali e politiche, mentre la metà dei gruppi non l'ha nemmeno citata.

Le differenze tematiche sui singoli tavoli possono venir ricondotte non tanto ai diversi comuni in cui si svolgevano, quanto alle differenze tra gruppo e gruppo, cosa che potrebbe dipendere dal fatto che, come sopra già citato, non sono intervenuti alle discussioni solo partecipanti del luogo, ma sempre anche persone da Lienz o da altri paesi. Certi temi sono stati comuni a tutti. Forse

con un po' di sorpresa si è discusso dei diritti delle donne e del ruolo della donna nella società dell'Osttirol, temi comuni a tutti i tavoli. Ovunque si è perlomeno accennato al cambiamento climatico, considerato il problema che desta maggior preoccupazione. Di fronte a questo tutti gli altri problemi, incluso la pandemia, sarebbero “problemi di lusso”.

Per poter affrontare il grande tema del cambiamento climatico e anche altre future sfide, sarebbe importante, da un lato andare alle elezioni, dall'altro partecipare ove sia possibile, e qui in Osttirol ci sarebbe la necessità di un recupero. La democrazia, infatti, su questo si era ampiamente d'accordo, inizia dal livello del proprio comune. La democrazia è debito e credito [un gioco di dare e avere], non si può solo ricevere, ma occorre anche partecipare attivamente. Che questo non sia sempre nella mente dei politici regionali, perché lo considerano una complicazione della quotidianità politica, va cambiato.

In generale quello che è emerso dalle tavole rotonde ha confermato le inchieste: l'immagine che danno i rappresentanti politici è estremamente negativa. Mentre sul piano nazionale viene loro continuamente contestata la disonestà, in tutti e tre gli incontri i politici locali e regionali sono stati criticati soprattutto perché restano in carica troppo a lungo. Perciò è stata fatta la proposta che si possa restare in carica al massimo per due legislature. Ci sarebbero troppe lotte, troppo pochi compromessi, solo perché si vuole restare sulla linea del partito. Veramente troppe cose avverrebbero con cordate di lunga data, così i propri gruppi verrebbero privilegiati e i politici regionali si interesserebbero poco per quelli al di fuori del proprio partito. I partiti avrebbero troppo potere e in futuro non si dovrebbe lasciare la politica nelle loro mani.

Qui è stata interessante l'opinione di un rappresentante politico regionale attualmente in carica, che ha dichiarato che, se si vuole muovere qualcosa per il proprio comune, si può andare solo da un unico partito, non importa se si voglia o no questo partito. Per questo motivo la società civile dovrebbe venir coinvolta maggiormente, questa la proposta generale, e ci si dovrebbe coinvolgere direttamente, non aspettare gli inviti “dall'alto”. La vita del comune è stata ripetutamente paragonata alla vita familiare, ma in alcune tavole rotonde si è constatato che la famiglia non sarebbe (o non potrebbe essere) un sistema democratico, mentre altri erano dell'opinione che all'interno della famiglia si dovrebbe parlare di più di democrazia, proprio come all'interno del comune.



Mentre una gran parte di tutte le discussioni si è svolta su un piano distaccato, ci si è veramente appassionati quando si è giunti alla politica comunale. La presa di decisioni nei comuni è stata in parte criticata in quanto troppo ancorata al vecchio. Le relazioni sarebbero sempre le stesse e si discuterebbe troppo poco. Alcuni partecipanti si sono mostrati scioccati dalle sedute del Consiglio comunale alle quali avevano assistito. Il livello sarebbe pessimo e non si capisce perché non si presti ascolto gli uni agli altri. Lo dovrebbero imparare già i bambini, come pure essi dovrebbero venir avvicinati maggiormente alla democrazia, anche comunale. Poi in quasi tutti i gruppi si è parlato di formazione politica. Dovrebbe venir alzata di livello, non ultimo per gli stessi politici, ai quali mancherebbe talvolta un sapere politico democratico, come si è potuto constatare. Solo con una maggiore formazione le persone si impegnerebbero di più. I giovani cittadini dovrebbero venir integrati meglio nella vita politica e così essere invogliati a partecipare – e questo è stato richiesto non solo dai partecipanti più giovani.

Alla domanda, cosa possibilmente non si vorrebbe, si è stati d'accordo, come forse su nessun'altra questione: la democrazia illiberale o la passività dei cittadini che non vanno a votare. In merito a questa questione si è ritornati su temi come partecipazione e diritto di voto e in molti gruppi si è chiesto con insistenza che la democrazia debba nuovamente essere presa sul serio e che si dovrebbe “sedersi insieme a un tavolo ed essere di nuovo cittadini” per venir ascoltati, sottolineando ripetutamente il concetto di non violenza.

Che ci sia permesso qui un piccolo excursus sul colloquio con alcuni ragazzi di Abfaltersbach: nelle loro dichiarazioni sono stati assolutamente concordi, che la democrazia debba essere un dare e avere, ma che sia necessario ancora molto più lavoro di informazione, perché ci sarebbe – e qui hanno dato un giudizio severo - “troppa idiozia”. Con la formazione politica si potrebbe cambiare questa situazione. Gli stessi ragazzi hanno ammesso di non interessarsi alla politica di tutti i giorni, ma molto di temi politici. A loro stanno a cuore soprattutto temi sulla questione femminile, parità di diritti, libertà di opinione e cambiamento climatico – e qui sono evidenti i paralleli con le tavole rotonde. Loro non avrebbero il desiderio di scendere in piazza per questo in Osttirol, ma piuttosto nella metropoli. La politica dovrebbe essere resa più accessibile ai giovani, si dovrebbe ascoltare di più la gioventù, ma essi stessi non vogliono diventare dei politici, forse più tardi, e in tal caso gli interesserebbe piuttosto la politica comunale.

Hanno espresso il desiderio “Che non ci vada peggio di adesso” e considerano un privilegio essere nati in Austria e in un luogo come l'Osttirol dove tutto sarebbe ampiamente in ordine.

III.4. Conclusioni intermedie

La percezione della democrazia era grossomodo simile in tutti i gruppi, supportata da una insoddisfazione con la sua forma attuale. Sono stati criticati ripetutamente sia il fatto che la popolazione rimanga inascoltata nel proprio comune, sia e soprattutto che si sostengano progetti presentati da alleati, mentre la gioventù o quelli che la pensano diversamente resterebbero a bocca asciutta. In nessun altro ambito si ravviserebbe la necessità di fare qualcosa come in queste due questioni.

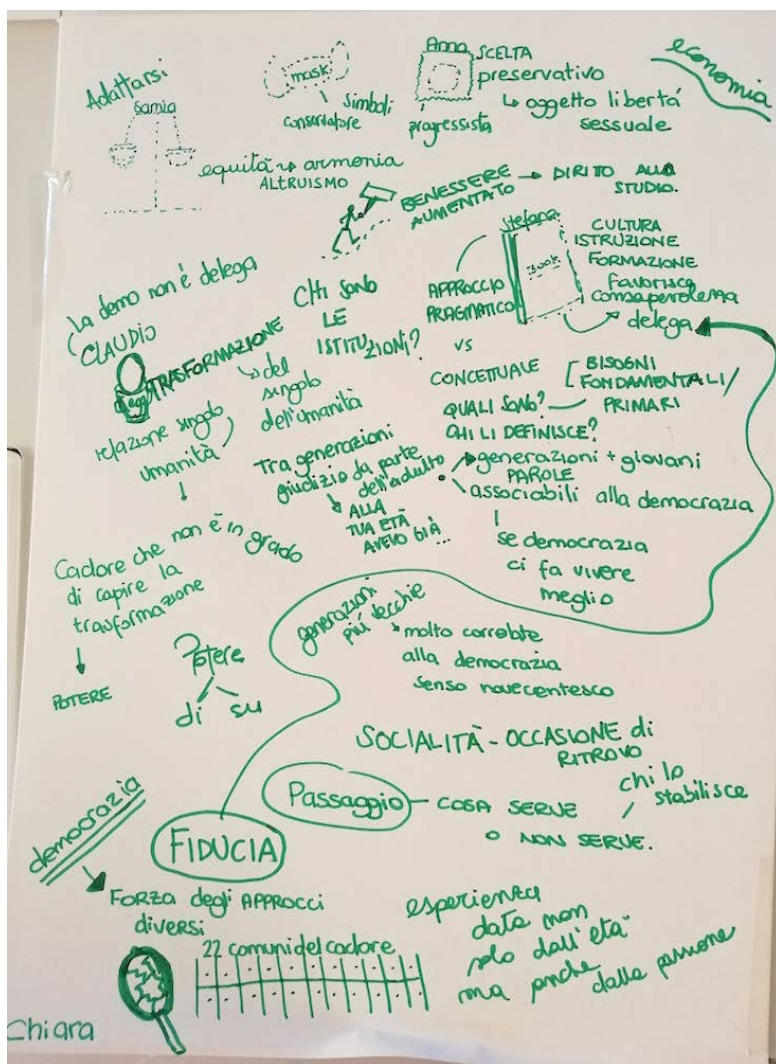
Non è stata quindi una coincidenza il fatto che parecchi gruppi ritenessero che discussioni di questo tipo, come in questo progetto, rappresentino un inizio e debbano svolgersi più spesso. Si è ribattuto che la cultura del dialogo vada di nuovo riproposta con forza nella politica e con i politici, ma che anche per gli stessi politici sia importante sperimentare questa energia e la volontà di partecipazione della popolazione. Specialmente a Leisach alcuni partecipanti, sedendosi assieme dopo le discussioni, si sono dedicati a dibattere su come si potesse rendere stabili nel futuro questi workshop, eventualmente anche su altre tematiche, e in altri comuni. Dietro tutto questo sta soprattutto la speranza, se non l'esplicita richiesta, che i politici imparino a stare ad ascoltare, a prestare ascolto e a prendere sul serio i cittadini, le loro richieste e anche le loro proposte positive.



Speranza è una parola chiave, usata ripetutamente. La speranza, così è stato detto, sarebbe “essenziale per la democrazia”, e allo stesso tempo si è formulato un augurio: non perdere la speranza, continuare ad agire, impegnarsi e soprattutto parlare insieme, ma anche poter continuare a parlare liberamente.

Proprio dagli auguri espressi in merito alla democrazia e per la democrazia si possono trarre delle conclusioni, perché essi spesso sono stati formulati come un riassunto delle discussioni; per esempio, quando si è detto che la democrazia dovrebbe essere resa più tangibile e che si desidererebbero rappresentanti politici con i quali si possa parlare, che siano credibili e non mentano, mentre d'altro lato si debba essere responsabili anche come elettori. Il fatto che molti partecipanti fossero consapevoli come i diritti comprendano anche i doveri e che la comunicazione in una convivenza democratica debba andare nelle due (o in più) direzioni, indica che tutti coloro che sono intervenuti nelle discussioni si erano profondamente confrontati con il tema della democrazia, o già in precedenza, o con lo stimolo della tavola rotonda. Questo concorda nuovamente con le interviste condotte nella fase preparatoria, dove le persone che prima dell'intervista si dichiaravano disinteressate alla politica, poi ammettevano di aver iniziato a leggerne, a informarsi, ma soprattutto a parlare di più di politica e democrazia, proprio a causa dell'intervista. Dopo le tavole rotonde si è avuto anche un feed back in questo senso. Perciò la conclusione fondamentale può essere soltanto: creare occasioni di scambio, per parlare e per ascoltare, e comprendere questo come un dare e avere, così come è stato formulato in molti gruppi di discussione.

Capitolo IV: Alto Bellunese



IV.1 Caratteristiche dell'area geografica e sociografiche

L'Alto Bellunese è un territorio piuttosto composito, che raggruppa 41 comuni appartenenti a cinque Unioni Montane: Comelico Sappada, Centro Cadore, Cadore Longaronese Zoldo, Valle del Boite, Agordina. Come spiegato nella sezione dedicata del sito web del Gruppo di Azione Locale, si tratta di un territorio prevalentemente rurale, poiché "il 93,7 % della popolazione locale risiede in "comuni rurali, ossia comuni che presentano una densità inferiore a 150 abitanti/km²"²². Quest'ultima caratteristica determina specifici rapporti con il territorio da parte degli abitanti di queste aree e ha un peso non indifferente sia sulla costruzione delle relazioni sociali e politiche sia – come conseguenza – sulla concreta realizzazione della rappresentanza democratica in queste aree.

I 41 comuni dell'Alto Bellunese contano una popolazione di poco più di 67mila abitanti. Le due aree selezionate per il nostro progetto, quelle appartenenti alle Unioni Montane del Comelico-

²² Si veda: <http://www.galaltobellunese.com/area-di-intervento/>

Sappada e del Centro Cadore, ne contano ad oggi complessivamente quasi 22mila (circa 15mila il Centro Cadore, quasi 7mila l'area del Comelico-Sappada).

Chi cerca informazioni di carattere generale sulle aree del Comelico e del Centro Cadore, incappa inevitabilmente in una serie di rappresentazioni del territorio che corrispondono a un sentire ancora oggi piuttosto diffuso, sebbene recentemente messo in discussione dalle stesse istituzioni locali e da altre realtà impegnate nella promozione di strategie di sviluppo locale. Si prenda questa breve descrizione del Comelico nell'Enciclopedia Treccani:

Regione montuosa del Veneto, a Nord del Cadore, nella provincia di Belluno. Comprende parte delle Alpi di Sesto e il tratto Sud dell'estremità occidentale delle Alpi Carniche. Presenta caratteri diversi dal Cadore; vi prevalgono lievi ondulazioni e dolci pendii, estesi tra 1200 e 1500 m. Solcato dai rami sorgentiferi del Piave, è diviso in Superiore e Inferiore e comprende 5 comuni: Santo Stefano di Cadore, Danta, San Nicolò di C., C. Superiore (95,9 km2 con 2371 ab. nel 2008) e San Pietro di Cadore.

Queste poche righe appaiono problematiche almeno sotto due aspetti. In primo luogo, si parla di una suddivisione tra Comelico Superiore e Inferiore: questione controversa che è stata oggetto di discussione anche ai tavoli di lavoro dei nostri workshop. A fronte di una storica tendenza a considerare le due aree come distinte, sembra emergere una crescente necessità di superare tali divisioni e una generale volontà di accomunare le due anime del territorio del Comelico. In secondo luogo, si considera il Comelico come un territorio del tutto separato dal Cadore, definendolo una regione a nord di quest'ultimo. Anche questo aspetto appare controverso, tant'è che la stessa Enciclopedia, nel definire e delimitare il territorio della regione storica del Cadore, ricorda che a quest'ultimo vengono "spesso" attribuite diverse aree circostanti, tra cui lo stesso Comelico:

Regione storica del Veneto, che comprende l'alto bacino del Piave a monte di Termine; gli si attribuiscono spesso anche territori contigui (come l'Oltrechiusa, tra la stretta di Venas e l'Ampezzo, cioè la valle del Boite, il Comelico, l'Oltrepieve, la valle d'Auronzo, ossia la valle dell'Ansiei, di Zoldo, l'Oltremonti). Abbraccia una notevole parte delle Alpi Zoldane, Ampezzane, di Sesto e un lembo delle Carniche, in prevalenza dolomitiche, con cime assai note (Antelao, 3263 m, la massima altezza del Cadore, Pelmo, Marmarole, Sorapis ecc.).

Non è obiettivo di questo lavoro soffermarsi su questioni legate ai criteri di suddivisione interna del territorio dell'Alto Bellunese, né su questioni amministrative locali. Ciò che preme rilevare in questa sede – perché emerso nel corso delle interviste, dei tavoli di lavoro e delle conversazioni informali intrattenute nel corso dell'indagine – è la fase di transizione attraversata da queste aree e la recente evoluzione delle strutture amministrative locali. Processi lenti e incerti, talvolta contesi tra i diversi attori locali, che hanno un impatto sulle percezioni diffuse tra la popolazione circa il proprio territorio e i modi di governarlo. Non è un caso che durante i tavoli di lavoro dei nostri workshop siano emersi in più occasioni sentimenti di incertezza circa le istituzioni locali di riferimento, nonché conversazioni più o meno animate sull'opportuno assetto istituzionale delle valli dell'Alto Bellunese.

I diversi “campanili” locali corrispondono anche a scelte istituzionali e suddivisioni territoriali formali compiute nel corso degli ultimi decenni, ma appaiono oggi in contrasto con gli obiettivi e le aspirazioni di una parte sempre crescente delle popolazioni e delle amministrazioni. In anni recenti, i diversi progetti di sviluppo locale hanno via via delineato una nuova geografia del territorio, legata alla necessità di “accorpate quanto più possibile le diverse aree per immaginare progetti comuni. Dobbiamo smetterla con le divisioni di campanile, è il tempo della cooperazione” (Intervista amministratore locale in data 9 giugno 2021).

Uno dei risultati dell’indagine riguarda proprio queste questioni. Esso è emerso nella fase preparatoria ai workshop e riguarda la divisione territoriale e una certa separazione di fatto tra i comuni del Comelico e quelli del Centro Cadore. Questa caratteristica rispecchia una divisione territoriale consolidata ed è ancora oggi un sentire comune diffuso, con sfumature diverse tra il Centro Cadore e il Comelico. Durante i nostri tavoli di lavoro, le/i partecipanti del Centro Cadore apparivano infatti più propense/i a ricomprendere – concettualmente e amministrativamente – il Comelico all’interno del territorio cadorino, mentre le/i partecipanti del Comelico erano più restie a rinunciare ai propri caratteri distintivi, non soltanto sul piano dell’appartenenza locale e della valorizzazione del patrimonio culturale di queste aree, ma anche in tema di gestione e amministrazione del territorio. Non è questo lo spazio opportuno per avviare approfondite riflessioni sui processi di costruzione delle identità locali e delle appartenenze territoriali. Queste dinamiche sono però rilevanti per la nostra indagine poiché sono emerse tangenzialmente, in seguito alle nostre sollecitazioni su tematiche più direttamente legate alla vita democratica a livello locale. Ottenere risposte non immediatamente legate alla domanda posta costituisce un dato di per sé, proprio perché questo genere di indagine (che ha carattere etnografico) non si sofferma esclusivamente sulle tematiche esplicitamente sollevate dai soggetti incontrati sul campo, ma anche sulle tematiche emerse *di traverso*.

Tale tendenza a mettere spesso l’accento sulle distinzioni tra le diverse aree del Cadore rischia di ostacolare la diffusa aspirazione di amministratori e stakeholder locali, rilevata nel corso delle interviste, verso una maggiore unitarietà dell’azione amministrativa locale.

I *freddi* dati sulle due aree brevemente accennati all’inizio di questa sezione trovano dunque un primo riscontro concreto e *vivo* nella percezione dei nostri interlocutori circa la loro appartenenza territoriale. Nel portare avanti l’indagine, ho dovuto spesso mantenermi in equilibrio tra le reciproche rappresentazioni delle popolazioni delle due aree. Anche la terminologia da adottare nel riferirmi a questi territori si è rivelata una questione delicata e non banale. La scelta di soffermarmi sulle aree formalmente individuate dalle due comunità montane è, di fatto, una soluzione di comodo, ma non rispecchia l’effettiva frammentazione delle identità locali. Nei fatti, è ancora frequente che gli abitanti dei comuni del Comelico si riferiscano al territorio e agli abitanti del Centro Cadore rispettivamente con i termini “Cadore” e “cadorini”. Diverso, come accennato, è l’atteggiamento diffuso in Centro Cadore, dove si tiene frequentemente a sottolineare l’unità del territorio cadorino comprendente anche le aree del Comelico.

Infine, occorre tenere conto del fatto che l'indagine nell'Alto Bellunese ha preso forma in un momento storico-politico peculiare, ovvero appena dopo la delusione procurata da forze politiche che si erano affacciate sulla scena elettorale italiana con l'obiettivo di ribaltare il cosiddetto "sistema dei partiti". Nel 2021, infatti, la crescente ondata *antipolitica* intercettata dal Movimento 5 Stelle aveva a sua volta deluso un certo numero di elettrici ed elettori, alimentando ulteriormente la disillusione già diffusa tra l'opinione pubblica²³. Nulla di particolarmente nuovo: già all'inizio del nuovo millennio, il politologo Alfio Mastropaolo commentava il diffuso "declino delle passioni politiche" del paese ricordando che in realtà, fin dalla sua nascita, la democrazia italiana era stata accolta da una "ostinata diffidenza"²⁴.

Come per le altre aree indagate nel corso del progetto, tale diffidenza non ha dato luogo a generiche critiche e a forme di pura disillusione. Essa è stata invece affrontata dai partecipanti ai nostri workshop con piglio costruttivo, allo scopo di individuare le possibili strade da percorrere per migliorare la qualità della vita democratica locale.

IV.2 I workshop

IV.2.1 Preparativi per i workshop

L'indagine condotta nell'Alto Bellunese si sofferma su due specifiche Comunità montane – Comelico-Sappada e Centro Cadore – e si è sviluppata lungo due principali assi di intervento. In una prima fase, è stata condotta un'esplorazione preliminare dell'area, seguendo metodi di indagine di carattere qualitativo; in un secondo momento, sono stati organizzati e realizzati momenti di incontro e confronto con le comunità locali.

Il lavoro svolto nella fase esplorativa ci ha permesso di inquadrare i contesti di indagine e reperire elementi sufficienti per la selezione dei casi studio, attraverso un ventaglio differenziato di attività: a) rassegna stampa dei principali eventi politici degli ultimi anni; b) reperimento di materiali utili a descrivere le strutture politiche e sociali del territorio; c) interviste semi-strutturate con donne e uomini delle diverse aree del territorio preso in esame.

La seconda parte del lavoro ha riguardato l'organizzazione dei momenti più rilevanti della presente attività di ricerca-azione, ovvero i due workshop che si sono tenuti nella tarda estate del 2021: il primo il 4 settembre presso la Sala del Consiglio del Municipio di Santo Stefano di Cadore, il secondo il 5 settembre presso la Sala dei Pellegrini di Lozzo di Cadore.

²³ Sulle buone ragioni per servirci del termine "antipolitica" in luogo del più problematico concetto di "populismo" rimando a due studi pubblicati in periodi storici diversi e in continuità tra loro fin dal titolo. Cfr., rispettivamente, Alfio Mastropaolo 2000, *Antipolitica. All'origine della crisi italiana*, l'ancora del mediterraneo, Napoli; Vittorio Mete 2022, *Antipolitica. Protagonisti e forme di un'ostilità diffusa*, il Mulino, Bologna. Sulla controversa *seconda fase* del Movimento 5 Stelle, si vedano, ad esempio, i lavori sociologici di Roberto Biorcio, quelli giornalistici di Gianluca Santoro, ed il numero 96 della rivista Meridiana, *Mezzogiorno a 5 Stelle*, a cura di Luciano Brancaccio, Vittorio Mete e Dario Tuorto.

²⁴ Alfio Mastropaolo 2005, *La mucca pazzo della democrazia*, Bollati Boringhieri, Torino.

L'indagine condotta sul campo è stato un vero e proprio esercizio di ricerca sociale applicata. Si è trattato, infatti, di un incontro tra le conoscenze e i metodi a disposizione dei ricercatori/facilitatori e gli input forniti dalle comunità locali. L'obiettivo perseguito, come da progetto, è stato quello di contribuire a immaginare concreti percorsi di approfondimento sul tema della democrazia a livello locale, sulla sua percezione diffusa e sulle possibili azioni dal basso utili a migliorare lo stato della vita democratica locale.

Come anticipato, la preparazione dei workshop nelle due aree è stata basata su una campagna di interviste semi-strutturate con testimoni privilegiati. Le intervistate e gli intervistati sono stati selezionati sulla base del loro ruolo nelle società locali. Fatta eccezione per alcune domande *standard* mirate a reperire informazioni cruciali per una maggiore conoscenza del territorio, le interviste sono state condotte lasciando ampi margini di libertà alle intervistate/i, con l'obiettivo di far emergere temi e problemi che i nostri interlocutori vivono come prioritari in relazione alla vita politica locale.



Come per il Sudtirolo e l'Osttirol, le interviste hanno inoltre rappresentato un momento di osservazione etnografica, poiché ci hanno permesso di entrare in relazione con gli abitanti del luogo in spazi specifici della vita quotidiana locale: abitazioni private, uffici pubblici, sedi di associazioni, esercizi commerciali, ecc.

Anche i workshop sono stati concepiti come un momento di ricerca sul campo, poiché ci hanno permesso di osservare aspetti culturali, sociali e relazionali che vanno al di là delle opinioni e delle riflessioni espresse dalle persone coinvolte.

Come in ogni ricerca etnografica, infatti, ciò che ci viene raccontato – a parole – dai soggetti incontrati sul campo non è un dato sufficiente o esaustivo. Esso va messo in relazione con le pratiche osservate dal ricercatore: dalle interazioni tra le/i partecipanti ai workshop alle relazioni pregresse tra molte/i di loro, dalle modalità con cui si svolgevano le conversazioni informali tenute anche al di fuori dei tavoli di lavoro a dettagli anche banali, come la scelta dell'abbigliamento per partecipare a quel momento ufficiale.

Al tempo stesso, i workshop sono stati preparati con l'obiettivo di ricavare concrete informazioni chiave per il progetto e di stimolare una riflessione condivisa sul tema della democrazia, sollecitando i partecipanti a esprimere le proprie opinioni sullo stato di salute della democrazia intesa su diversi piani: sul piano concettuale, ma anche su un piano concreto, con particolare riferimento al livello locale e nazionale. Gli incontri si sono svolti in modo analogo in Comelico e in Centro Cadore e hanno coinvolto grossomodo lo stesso numero di persone. Più in dettaglio,

hanno partecipato 18 persone provenienti da diversi comuni afferenti all'Unione Montana Comelico Sappada e 14 persone provenienti da diversi comuni dell'Unione Montana Centro Cadore. D'accordo con le altre due unità di ricerca (Val Pusteria e Osttirol), le persone coinvolte sono state selezionate garantendo, per quanto possibile, una sufficiente eterogeneità sulla base di diversi parametri: estrazione sociale, professione, età, genere, ruolo nella comunità locale.



IV.2.2 Struttura

I workshop sono stati suddivisi in tre momenti principali: 1) una discussione plenaria di apertura, durante la quale sono stati esposti alle/ai partecipanti il progetto e i suoi obiettivi; 2) la suddivisione dei/delle partecipanti in tre tavoli di lavoro composti da un numero uguale di persone e seguiti ciascuno da una facilitatrice o un facilitatore; 3) una discussione plenaria di

chiusura, durante la quale sono stati presentati e discussi collettivamente i risultati raggiunti durante le discussioni ai singoli tavoli.

Su ognuno dei tavoli di lavoro sono stati applicati dei grandi fogli bianchi su cui ciascuna/o poteva appuntare termini o parole emerse nel corso della discussione e/o prendere liberamente appunti che fossero visibili a tutte/i. Un metodo utile a stimolare ulteriormente la conversazione e, al tempo stesso, a tenere traccia dei temi emersi in modo collettivo.

Nel corso dei tavoli, sono inoltre stati seguiti alcuni passi condivisi tra le tre unità del progetto, utili al reperimento di dati e informazioni chiave. Questi ultimi sono schematicamente riassunti in tre principali operazioni, che naturalmente non esauriscono il flusso della conversazione.

- 1) A ciascun/a partecipante è stato richiesto di condividere le ragioni della propria partecipazione e le aspettative nutrite verso il progetto, nonché l'importanza accordata alla tematica del progetto stesso.
- 2) Ciascun/a partecipante è stata incaricata di portare con sé un oggetto che rappresentasse il proprio modo di intendere la vita democratica; la discussione è stata avviata proprio a partire dalla discussione che i diversi oggetti sollecitavano.
- 3) Ciascun/a partecipante è stata sollecitata a indicare una parola che ritenesse particolarmente rappresentativa della democrazia stessa.

Nel sollecitare i temi e i problemi oggetto del progetto, i facilitatori si sono preoccupati di mantenere quanto più possibile libera la discussione, intervenendo soltanto nei casi in cui le conversazioni tra i partecipanti ai tavoli si allontanavano notevolmente dai temi stabiliti; tenendo conto, tuttavia, anche dell'importanza di alcune *divagazioni*, che hanno costituito, in alcuni casi, materiale rilevante per il progetto stesso.

IV.3 Analisi dei risultati dei workshop

IV.3.1 Oggetti e parole chiave

Una bilancia, un libro, un preservativo, un uovo, una tessera elettorale, un passaporto, una scatola vuota da riempire, un dizionario, un atlante, un libro per bambini, un sasso, un disco, una lampadina, una tessera universitaria, il pezzo di un puzzle.

Un mondo vasto ed eterogeneo, nel quale non occorre necessariamente fare ordine. La notevole varietà degli oggetti portati dalle persone che hanno preso parte ai nostri workshop è sia un dato di cui tenere conto che un valore di per sé. Essa è stata uno stimolo per profonde discussioni e confronti corretti e distesi, durante i quali a prevalere è stato l'ascolto e la curiosità per le posizioni altrui, anche nei casi di aperto dissenso. Proviamo però a fare ordine e a individuare alcune questioni che sono emerse con maggiore forza e che sono state poste trasversalmente dai diversi partecipanti. Possiamo farlo innanzitutto a partire dalle parole chiave da loro formalmente individuate e appuntate sui nostri fogli.

Equità, trasformazione, libertà, scelta, comunicazione, responsabilità, altruismo, consapevolezza, rappresentanza, trasformazione, partecipazione, conoscenza, iniziativa, bene comune, cura, sviluppo, partecipazione, emancipazione, alternative al consenso (diversi modi di rappresentanza), interazione, scambio, cultura, regole, vocabolario, solidarietà, storia, passato.

Ma molte altre sono le parole appuntate sulle *flipchart* dai nostri interlocutori nel corso delle conversazioni: *fiducia, esperienza, benessere, socialità, economia, cultura, istruzione, formazione, informazione, lavoro, comunità, collaborazione, “dal basso”, rispetto.*

Andiamo ad analizzare più da vicino queste parole chiave, intrecciandole con l'analisi delle conversazioni tenute ai tavoli, così da offrire una panoramica dei temi affrontati durante i workshop. Una lettura necessariamente schematica, un tentativo di isolare alcune questioni chiave emerse, che saranno esposte per punti. Tra queste, come vedremo, alcune sono di carattere generale e riguardano idee diffuse della democrazia che possiamo trovare anche altrove, altre sono invece connesse alla vita di questi territori e alle loro specificità.

- 1) Un primo dato rilevante, e piuttosto prevedibile, riguarda *la scarsa fiducia nei confronti della rappresentanza democratica*. “Ecco, la democrazia rappresentativa non è più in nessun modo una risposta”, ha affermato Antonietta durante il workshop in Centro Cadore. Tuttavia, come già accennato, non si tratta di un atteggiamento di totale sfiducia nei confronti dei sistemi democratici. A emergere è stata piuttosto l'idea che la delega non esaurisca in nessun modo il sistema democratico. L'idea che il voto sia oggi poco utile e/o affatto efficace accomuna, infatti, la quasi totalità dei partecipanti ai tavoli, che hanno espresso in diverse occasioni la necessità di creare le condizioni per una maggiore partecipazione diretta alla vita democratica. Pur non citandola mai esplicitamente (a eccezione di un caso, in cui a citarla è stato un sindacalista particolarmente legato a questo tema), in molti hanno sostanzialmente richiamato gli strumenti e le forme della cosiddetta democrazia deliberativa, intesa genericamente come “quel variegato insieme di casi in cui amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni, grandi o piccoli interessi organizzati e persino cittadini comuni vengono chiamati, in forme anche molto diverse, ad affrontare congiuntamente, dibattere e risolvere specifici problemi pubblici”²⁵. Non sono invece emerse posizioni di piena contrapposizione alla democrazia in sé (cosiddette antagoniste o anarchiche), ma questo dipende in parte dal campione di persone coinvolte, tutte (più o meno) interessate a prendere parte a un progetto di carattere istituzionale.
- 2) In secondo luogo, è emerso *il primato della politica intesa come attività progettuale collettiva*, ovvero una generale tendenza dei partecipanti a proporre prospettive fondate su priorità di carattere politico-immaginario anziché prescrittivo-morale. Cosa significa? Nelle conversazioni sono stati frequenti i riferimenti a soluzioni concrete in grado di integrare efficacemente gli attuali sistemi democratici rappresentativi. D'altro canto, non si è quasi mai ritenuto opportuno fare riferimento alla parola “regole” (ricorsa in una sola occasione) e alla necessità di un maggior rispetto delle regole da parte dei *rappresentati*.

²⁵ Luigi Bobbio 2005, *La democrazia deliberativa nella pratica*, in “Stato e mercato”, n. 73, aprile.

Il principale obiettivo perseguito dai partecipanti era, in definitiva, quello di immaginare comunità capaci di governarsi attraverso strumenti efficaci, non quello di individuare le responsabilità dei fallimenti della democrazia rappresentativa tra elettori e cittadini.

- 3) Un terzo dato riguarda alcune questioni di carattere generazionale e, più precisamente, *i rapporti tra generazioni*. Se i giovani partecipanti ai nostri tavoli hanno spesso proposto chiavi di lettura innovative rispetto ai problemi della vita democratica, i vecchi “tornano sempre ai padri costituenti”, come ha detto Elisa durante il workshop in Comelico. Ma quella di Elisa è un’idea diffusa tra i giovani. Secondo Ettore, le vecchie generazioni sarebbero ancora oggi “troppo legate alla democrazia intesa in senso novecentesco”. L’insoddisfazione diffusa tra i giovani assume quindi una caratterizzazione generazionale, provenendo da un giudizio su chi li ha preceduti.

Il tema dei rapporti tra generazioni è emerso in molte altre occasioni, sia nelle interviste sia durante i workshop. Per la nostra indagine, si tratta di una questione rilevante almeno sotto altri due punti di vista.

In primo luogo, rispetto al modo di stare in comunità e a ciò che si intende per socialità e per cura della socialità stessa. Se per tutti i partecipanti i luoghi di incontro delle diverse comunità sono luoghi di “manutenzione della vita democratica locale” (Pietro), giovani e meno giovani pensano a questi luoghi in modo molto diverso. Nell’immaginare la creazione di nuovi spazi di aggregazione, le diverse generazioni hanno proposto soluzioni del tutto diverse, mostrando una profonda spaccatura nel modo di intendere la vita collettiva delle comunità.

In secondo luogo, si rileva una cesura generazionale anche rispetto al rapporto con il territorio e alla necessità di prendersene cura. Se una buona parte dei soggetti al di sotto dei 35 anni hanno sottolineato il proprio diritto a emigrare per soddisfare i propri bisogni e realizzare i propri desideri, i partecipanti più anziani hanno messo in evidenza gli effetti nefasti, sulla vita politica locale, di questa tendenza ad abbandonare le valli. Un tema che ha impegnato in particolare il i tavoli di lavoro del Centro Cadore. Qui, uno dei temi emersi con prepotenza può essere riassunto nella seguente formula, appuntata sui fogli da una delle partecipanti: “Chi va e chi resta. Le generazioni, l’abbandono, la cura del territorio”. Il tema del rapporto tra generazioni, potenzialmente molto vasto, rischia di portarci lontano dal nostro focus. Esso si è però dimostrato una priorità per le persone incontrate.

- 4) Anche il quarto tema individuato durante i workshop ha a che vedere con l’influenza del contesto sulle valutazioni diffuse della democrazia. Esso riguarda le *specifiche strutture politiche del territorio*. Ai tavoli, sono stati commentati i limiti e i risultati raggiunti dai rappresentanti locali in specifiche occasioni e si è ragionato intorno alla necessità di affiancare all’attività delle istituzioni locali l’impegno di strutture associative già esistenti, così come il bisogno di crearne di nuove.

Un argomento imprescindibile, specie nelle discussioni sulla democrazia emerse nel corso del workshop che si è svolto in Comelico, è naturalmente quello delle Regole e della

convivenza tra questi istituti e le strutture istituzionali locali²⁶. Il tema delle Regole ha portato con sé una serie di altre questioni, tra cui quella del genere nei rapporti in ambito politico.

Non è questa la sede per approfondire il ruolo delle Regole e le trasformazioni che le stanno interessando in anni recenti. È sufficiente rilevare la diffusa tendenza a evocarle nelle discussioni, come istituzioni parallele più o meno formalizzate e tutto sommato politiche, che potrebbero svolgere un ruolo nel ripensamento della vita democratica locale.

C'è, infine, un ultimo dato che riguarda aspetti strettamente legati alla vita locale e alle sue specificità. Proverò ad affrontarlo in dettaglio nel prossimo paragrafo e riguarda la constatazione che molti dei nostri interlocutori hanno affrontato questioni prettamente politiche (democrazia, cura, bene comune, partecipazione, ecc.) mettendole istintivamente in stretta connessione con gli effetti più squisitamente *economici* della democrazia stessa (sviluppo, benessere, lavoro, ecc.).

IV.3.2 Dalla politica all'economia e ritorno

“Noi non siamo la Pusteria”, ha detto Emilia durante uno dei tavoli di lavoro tenuti in Comelico. Questa espressione riassume un sentimento ricorrente registrato in entrambe le giornate di workshop tenutesi in Comelico e in Centro Cadore. Una constatazione tanto ovvia quanto disincantata, che dà però la misura dell'auto-percezione degli abitanti di questi territori. Soprattutto, questa espressione ci dice qualcosa sulle priorità dei partecipanti ai workshop, espresse in modo trasversale da giovani e anziani, che accomunano tutte e tutti al di là della professione, del genere e del ruolo ricoperto all'interno della comunità.

Ma cosa significa questa espressione? Con “noi non siamo la Pusteria” si fa riferimento alla presunta incapacità degli abitanti dell'Alto Bellunese di rendere le proprie valli altrettanto ben amministrate e altrettanto attrattive da un punto di vista turistico.

Il dato rilevante, ai fini della nostra ricerca, riguarda però il fatto che le domande da me poste nel corso delle interviste e i temi sollecitati durante i workshop non riguardavano questioni economiche e di sviluppo del territorio, ma bensì questioni di carattere puramente politico che hanno a che vedere con il tema oggetto del progetto. Dunque, come accennato, le sollecitazioni circa la qualità e la percezione dei sistemi democratici locali (sia a livello istituzionale sia al livello della partecipazione dal basso e delle forme di auto-organizzazione nelle comunità locali)

²⁶ Sulla funzione e l'importanza delle Regole e di simili istituzioni nell'arco alpino, si veda Livio Olivotto, *Le Regole: istituzioni secolari della proprietà collettiva*.
http://www.comelicocultura.it/Pdf/Storia/Le_Regole/Testo_su_regole.PDF

venivano in prima battuta interpretate su un piano prettamente economico e con riferimento alle possibilità di sviluppo di questi territori.

Sia le interviste sia i workshop hanno evidenziato una tendenza degli abitanti delle valli bellunesi a porre come punto centrale delle nostre conversazioni lo stato di salute dell'economia locale. A partire da conversazioni e riflessioni congiunte sullo stato della democrazia nei contesti locali, essi hanno ritenuto prioritario, infatti, mettere al centro del progetto un tema per certi versi distante da quello del progetto stesso, eppure per loro fortemente connesso a quest'ultimo. Per alcuni di loro, democrazia e politica non hanno alcun valore, se non nell'ambito di un tentativo di rilanciare lavoro e sviluppo in aree considerate come meno capaci di muovere l'economia rispetto alle valli limitrofe, e in alcuni casi addirittura "deprese", come sono state definite da alcuni di loro.

Il percorso concettuale *democrazia > politica > economia > lavoro > sviluppo* è stato riscontrato nella quasi totalità delle interviste svolte, nonché in molte delle conversazioni avviate nei diversi tavoli di lavoro istituiti durante i due workshop.

In parte, questa interpretazione economico-pratica ha a che vedere con la consapevolezza che ogni forma di sviluppo di pratiche democratiche virtuose nei due territori dipende dalla capacità di queste stesse aree di sopravvivere economicamente ed evitare il progressivo spopolamento che le riguarda ormai da diverso tempo, "rendendo questi territori accoglienti innanzitutto per i nostri figli", come ha spiegato Laura durante il workshop in Comelico. Questa visione sottende una lettura del mercato, e più precisamente del settore turistico, non tanto come uno spazio che crea ricchezza in sé, ma come uno strumento per favorire la coesione sociale in un territorio che fa i conti con una certa difficoltà a immaginare il proprio futuro. Questo fraintendimento di fondo sembra dunque il frutto di una tendenza a far dipendere il benessere di una società dal suo benessere economico. E da un benessere economico misurato in comparazione con i vicini più *virtuosi*.

Tuttavia, nonostante la recente crisi della piccola impresa locale, Comelico e Cadore non sono territori che presentano indicatori economici particolarmente preoccupanti, almeno non in relazione ad altre aree interne del territorio nazionale. Eppure la percezione di sé è quella di un territorio che potrebbe e dovrebbe fare di più, ovvero mantenere performance economiche più alte.

La tendenza fin qui descritta ha a che fare con un profondo sentimento di nostalgia per quanto questo territorio è stato capace di esprimere in passato. Una nostalgia che, specie nelle aree del Centro Cadore, è inevitabilmente riferita all'*epoca d'oro* del distretto dell'occhiale. Qualche anno fa, nell'analizzare l'evoluzione del distretto, Francesca Gambarotto riportava le seguenti parole di una persona intervistata: «Esiste un rapporto forte tra territorio e produzione di occhiali. Un rapporto di radicamento e, al tempo stesso, di evoluzione organizzativa sia nella produzione che nella distribuzione dei prodotti»²⁷. È a questa forte identificazione con il distretto che oggi si

²⁷ Cfr. Alberto Bramanti e Francesca Gambarotto (a cura di) 2008, *Il distretto bellunese dell'occhiale. Leadership mondiale e fine del distretto?*, in *Enciclopedia delle economie territoriali*, vol. 5 supplemento a Quaderni di Fondazione Fiera Milano n° 13, anno VIII, giugno.

cerca di fornire una valida alternativa, che la quasi totalità dei partecipanti individua in una più proficua e sostenibile gestione dei flussi turistici.



Questo dato, apparentemente distante dal fuoco della nostra analisi, è invece molto significativo, poiché ha una forte valenza politica. Esso ci dice molto, infatti, degli immaginari di futuro diffusi tra le comunità locali. L'antropologo Arjun Appadurai ci ha ricordato che il futuro è un fatto culturale a tutti gli effetti e che studiare etnograficamente i contesti sociali significa anche cogliere le aspirazioni dei soggetti incontrati. Tra gli abitanti delle valli bellunesi coinvolti

nella nostra indagine, l'avvenire non è inteso semplicemente "come possibile scenario prossimo venturo, bensì come elemento dell'immaginario sociale mediante il quale le collettività elaborano strategie di adattamento e di sopravvivenza in una realtà dominata dalle forze 'impersonali' della finanza"²⁸.

Non si tratta di un dato del tutto difforme rispetto ad altre aree studiate nel corso di questi anni da economisti e scienziati sociali. Anche altrove lo sviluppo economico è considerato il primo problema da risolvere. Nei territori oggetto di questa indagine esso assume però un significato più profondo, proprio perché ci troviamo in contesti che presentano indicatori relativamente *confortanti* da un punto di vista economico, ma in cui una parte della popolazione ritiene che la coesione sociale e la capacità di mantenere viva la vita democratica locale sia legata innanzitutto alle performance economiche del territorio.

IV.4 Conclusioni intermedie

Come abbiamo visto, le priorità dei partecipanti ai momenti di discussione organizzati nell'Alto Bellunese riguardano sia questioni di carattere generale sia questioni più specifiche e legate al territorio. In quest'ultimo caso, le percezioni della democrazia emerse nel corso dell'indagine ci dicono qualcosa innanzitutto sull'auto-percezione delle comunità locali dell'Alto Bellunese.

La scarsa fiducia nella democrazia rappresentativa e la forte spinta a immaginare strumenti in grado di integrare la semplice delega ai propri rappresentanti sono stati messi al centro del dibattito tenendo conto delle specificità di queste aree, delle istituzioni parallele presenti sul territorio, dello stato di salute dell'attività associativa e, più in generale, della società civile locale. Nel delineare una visione d'insieme dello stato di salute della democrazia, le persone coinvolte hanno messo al centro anche il tema del rapporto tra le diverse generazioni, centrale per un territorio che si percepisce in transizione e che mostra una forte propensione a immaginare un futuro diverso, insieme a una forse eccessiva attenzione verso i propri limiti attuali. A giudicare dalle conversazioni registrate, l'attenzione per lo sviluppo economico del territorio è considerata come il presupposto imprescindibile per un'inversione di tendenza nelle dinamiche demografiche ed economiche del territorio. La componente politica, sociale e culturale viene considerata dai nostri interlocutori come una mera conseguenza di questi aspetti.

Questi risultati appaiono in linea con le percezioni di ampi strati delle popolazioni italiane ed europee riguardanti il funzionamento dei regimi democratici. Tuttavia, nelle visioni dei nostri interlocutori, la delusione diffusa non si trasforma in disillusione e immobilismo, ma piuttosto in una richiesta di maggiori momenti di confronto e discussione. Sicuramente, questo dato dipende dal campione di popolazione raggiunto dal progetto, che inevitabilmente è composto da quelle persone maggiormente attente al funzionamento della democrazia e bisognose di dare un contributo concreto per ripensare la vita democratica locale. Quello emerso è, in definitiva, un atteggiamento pragmatico e concreto, in linea con le più recenti letture della democrazia

²⁸ Arjun Appadurai 2014, *Il futuro come fatto culturale*, Raffaello Cortina, Milano.

proposte in ambito antropologico. Queste ultime guardano alle dinamiche democratiche non tanto in chiave normativo-prescrittiva (ciò che le democrazie potrebbero e dovrebbero essere), quanto come una concreta *messa in pratica* dello Stato da parte dei suoi cittadini, attribuendo un ruolo centrale tanto agli immaginari dei soggetti rispetto alla propria auto-organizzazione politica quanto alle concrete modalità di implementazione dello Stato stesso.



Tale visione pratica dei sistemi democratici ritorna in alcune parole chiave, divenute un vero e proprio *leitmotiv*, nel corso dei tavoli di lavoro: *responsabilità, scelta, altruismo, consapevolezza, partecipazione, conoscenza, iniziativa, bene comune, cura, scambio, cultura, regole, solidarietà, informazione, collaborazione, "dal basso", rispetto*. Tutte parole di un vocabolario che individua i cittadini come parte attiva, mettendoli al centro delle trasformazioni possibili, ben al di là della delega e delle critiche rivolte ai propri rappresentanti politici.

Capitolo V: Conclusioni comparate

Il report rende conto dei risultati del progetto “Che cosa è per me la democrazia? Riflessioni nel territorio transfrontaliero Dolomiti Live” e si sofferma sui temi della democrazia e della governance locale in tre macro-aree montuose della più vasta area programma Interreg Italia-Austria: l’Alto Bellunese, la Val Pusteria e l’Osttirol.

Realizzato da un team interdisciplinare di studiose e studiosi, il progetto si è posto l’obiettivo di rilevare gli atteggiamenti e le esperienze dei cittadini sul tema della democrazia, nonché di stimolare la discussione sull’argomento. I principali obiettivi dell’indagine possono essere riassunti nelle seguenti domande, rivolte alle persone coinvolte nei momenti di incontro e discussione organizzati nei diversi territori: quale definizione daresti del concetto di democrazia? Avverti uno scarto tra teoria e pratica democratica? Sei mai stata/o preoccupata/o per la democrazia nel tuo paese? Secondo te esiste un sistema migliore della democrazia? Se avessi la possibilità di cambiare l’attuale sistema democratico, come lo cambieresti?

La rilevazione dei risultati nelle tre aree frontaliere è avvenuta attraverso una vera e propria ricerca-azione, basata su momenti di confronto con le comunità locali. Dopo una fase esplorativa di inquadramento delle diverse aree attraverso il reperimento di dati di contesto e interviste con testimoni privilegiati, sono stati realizzati una serie di workshop con l’obiettivo di creare occasioni di incontro e discussione sui temi del progetto.

I dati emersi nelle tre aree presentano alcuni elementi di continuità e discontinuità che meritano alcune sintetiche riflessioni. In tutte le aree prese in esame, i workshop hanno messo in luce sia questioni di carattere generale, riferite ai limiti e ai problemi della democrazia in quanto forma di governo, sia questioni locali e specifiche, legate al concreto funzionamento della rappresentanza democratica nelle aree interessate.

Per quanto riguarda le letture generali della democrazia, buona parte dei partecipanti hanno espresso timori per la difficile fase attraversata dai sistemi democratici in tutto il mondo, facendo riferimento a paesi i cui governi mostrano una chiara deriva autoritaria. In alcuni casi, queste preoccupazioni sono state espresse anche in relazione alle fasi politiche attraversate dal sistema politico italiano e da quello austriaco.



Un’altra preoccupazione comune riguarda il modo in cui le istanze e i bisogni degli abitanti di un territorio sono poi effettivamente interpretate e accolte dai loro rappresentanti politici e

istituzionali. Un aspetto, questo, che riguarda l'esperienza diretta dai partecipanti ai workshop ed è dunque molto sentito. In molti hanno messo in evidenza diversi limiti della rappresentanza democratica con riferimento a tutti i livelli istituzionali (nazionale, regionale, locale), sottolineando la distanza tra i loro bisogni effettivi e le risposte istituzionali.

Uno dei concetti chiave emersi nel corso dei workshop è quello di *responsabilità*, riferito tanto ai *rappresentanti* quanto ai *rappresentati*. Diversi partecipanti, infatti, non si sono limitati a muovere critiche a politici e amministratori. Non sono stati rilevati atteggiamenti antipolitici né una tendenza a chiamarsi fuori dal gioco democratico. Al contrario, in molti hanno insistito sul ruolo degli stessi elettori, sia per quel che riguarda la capacità di informarsi sui programmi delle diverse forze politiche sia per quanto concerne il potenziale contributo concreto che i cittadini possono offrire ai propri amministratori di riferimento.

Tanto in Osttirol, quanto in Val Pusteria e nell'Alto Bellunese le critiche alla democrazia rappresentativa sono state mosse con un chiaro intento riformatore, immaginando alcune possibili trasformazioni dell'attuale sistema democratico. In quasi tutti gli incontri, è emersa una propensione verso modelli di democrazia deliberativa, ritenuti in grado di coinvolgere maggiormente gli abitanti nelle scelte amministrative. In questa prospettiva, in molti si sono detti speranzosi che in futuro politici e amministratori locali possano prestare maggiore ascolto alle istanze dei cittadini.

In tutte e tre le aree, è emerso un chiaro apprezzamento per occasioni di confronto come quella offerta dal presente progetto ed è stato espresso il desiderio che momenti di discussione di questo tipo possano avvenire più di frequente. Più in generale, si ritiene importante creare maggiori momenti di confronto che migliorino il dialogo tra rappresentanti e rappresentati e che consentano a questi ultimi di fornire utili chiavi di lettura dei problemi amministrativi locali.

Infine, è emersa un'ulteriore preoccupazione comune. Interrogati sullo stato di salute della politica e delle amministrazioni locali, i partecipanti di tutte e tre le macro-aree hanno espresso una certa preoccupazione circa lo sviluppo economico e la condizione occupazionale dei loro territori, ritenuti presupposti imprescindibili per un buon funzionamento della vita democratica locale. Un nesso apparentemente non immediato, quello tra democrazia ed economia, ma che ha a che vedere con la possibilità e la capacità di immaginare il futuro in una fase storica di profonde incertezze economiche.

Capitolo VI: Raccomandazioni

Come risulta evidente, sia nelle singole relazioni che nella sintesi finale, nelle discussioni avvenute nelle tre aree del progetto si sovrappongono numerose tematiche, mentre altri temi sono specificamente locali. Ma un tratto comune a tutte le analisi dei dibattiti è come la popolazione sia alla ricerca di una democrazia più partecipativa che non percepisca i cittadini solo come potenziali elettori.

Dalla visione d'insieme delle tre analisi risultano le seguenti raccomandazioni, valide per tutte e tre le regioni considerate, anche se con leggere differenze per intensità e urgenza.

1) *Prestare ascolto*

La pandemia viene vista dalla popolazione non tanto come unica causa, ma piuttosto come sintomo della crescente distanza tra la classe politica e i cittadini, a tal punto che questi ultimi si sentono in parte non più rappresentati. Perciò ora più che mai è importante rivolgersi attivamente alla popolazione, senza voler persuadere gli elettori, ma prestando loro ascolto.

I cittadini impegnati non dovrebbero quindi venir visti come “fastidiosi”, perché essi chiedono semplicemente quello che la democrazia di per sé promette: partecipazione e venir presi sul serio. Perciò – anche se suona quasi banale, e insieme pare così difficile da mettere in pratica - la prima raccomandazione dev’essere: prestare ascolto, ancora prestare ascolto e capire quello che ci viene detto.

2) *Sostenere la partecipazione*

L'importanza della partecipazione in generale cresce. Diventa quindi sempre più importante renderla maggiormente possibile anche a livello regionale. Con ciò si intendono non solo i delegati ma, soprattutto per la popolazione, la possibilità di mettersi in gioco. Questo va dalla politica di informazione fino ai progetti concreti che coinvolgano i cittadini. Alla fin fine questo significa che i politici dovrebbero reimparare a stimare la democrazia così come lo fanno (ancora) i loro cittadini.

3) *Rendere possibili le discussioni (non eliminarle)*

La sfida del futuro sarà di includere effettivamente la popolazione a livello comunale. Raccogliere le idee e lasciarle senza commento, passando all'ordine del giorno, in futuro non funzionerà più. Parimenti le classiche ore di colloquio coi politici hanno un che di supplica. C'è invece bisogno di uno scambio non gerarchico. Se questo poi avvenga in modo tradizionale al tavolo di un ristorante, o con un appuntamento organizzato, non conta. Quanto più semplicemente accessibile e “senza barriere”, tanto migliore sarà l'incontro; questa è la cosa importante.

4) Rendere più accattivante e più accessibile il mestiere di politico

Quasi tutti i cittadini criticano i politici, ma si riconosce anche che si tratta di un mestiere difficile e impegnativo. Certo anche per questi due motivi quasi nessuno vuole più entrare in politica. Eppure c'è proprio bisogno di persone nuove per cambiare quell'immagine negativa della politica e soprattutto dei partiti. Per questo sarebbe importante portare in politica persone che non arrivino necessariamente dai partiti, ma che a motivo della loro professione, della loro carriera o del loro impegno per la collettività siano adatti e disposti a mettersi in gioco.

5) Donne e giovani in politica

Il punto successivo ne consegue automaticamente: la carenza di donne e di giovani impegnati è molto evidente soprattutto nella politica regionale ed è stata tematizzata più volte nei dibattiti. Per modificare tale situazione si ritorna da un lato al punto 1) Prestare ascolto, dall'altro si tratta anche di rendere più accattivante e, non ultimo, fattibile nel tempo, il percorso in politica. Parte integrante di questo è dare una buona formazione alle persone che si possono coinvolgere e così dare loro la possibilità di partecipare attivamente fin dall'inizio.

6) Non dimenticare la regione di appartenenza

Alla politica regionale si chiede con forza di non dimenticare le peculiarità della propria regione. Questo vale sia per l'aspetto culturale che per quello economico e – come è stato ripetutamente sottolineato – in modo particolare per l'ambiente. Si raccomanda quindi di sostenere non solo i settori classici, ma soprattutto quei progetti e quelle imprese che agiscono in modo sostenibile, che tengono conto del cambiamento climatico e progettano di conseguenza. Proprio per quanto riguarda il cambiamento climatico, la popolazione si augura una chiara presa di posizione della politica. Di conseguenza significa che non si dovrebbe guardare a una regione solo per come è sempre stata, ma che si faccia spazio a nuove idee (economiche e di politica ambientale).

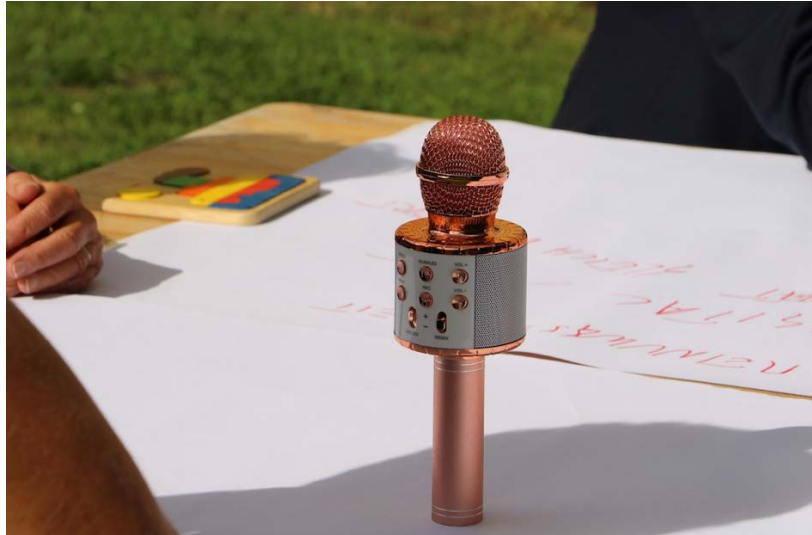
7) Sostenere la democrazia

Un tempo l'interessamento e l'apporto di idee della popolazione venivano liquidati come pericolosi. Oggi sono più che mai necessari per la democrazia. Ma c'è anche bisogno di imparare ad usare gli strumenti della democrazia. Questo vale per la popolazione civile tanto quanto per la stessa classe politica. In tal senso sono importanti anche a livello regionale le iniziative e i progetti che comprendano anche la formazione politica, su questo c'è stata unanimità nei dibattiti.



Originariamente erano previste solo raccomandazioni alla classe politica. Tuttavia, dai colloqui in questo progetto sono emerse altre due raccomandazioni:

Una riguardava il desiderio che *i media* pubblicassero *più informazioni e meno opinioni* (8), mentre l'altra raccomandazione era rivolta agli stessi cittadini:



Si è rilevato spesso che è più facile lamentarsi al bar o tra amici, piuttosto che darsi da fare in prima persona. *Per essere politicamente visibili e venir ascoltati, bisogna chiedere la parola* (9). Questo vale non solo per una minoranza della popolazione che già lo fa, ma riguarda specialmente quella parte che viene designata normalmente come “la massa silenziosa”. Se questa parte non chiede la parola, la sovranità interpretativa passa alla minoranza e questo può avere delle ripercussioni di democrazia politica che la massa non desidera. Perciò la raccomandazione suona così: prendere l'iniziativa. La democrazia, infatti, ha bisogno di una popolazione che capisca che la democrazia porta con sé non solo diritti ma anche doveri, tra questi anche quello di chiedere la parola, invece di lamentarsi.

Allegato

Domande guida utilizzate per facilitare le interviste preliminari ed i workshop (selezione):

- Cosa significa per te “democrazia”? Qual è la definizione daresti al concetto di democrazia? Ti sei mai posto questa domanda e, se sì, perché? Se no, perché no?
- Hai notato dei cambiamenti da quando è iniziata la pandemia globale? Secondo te, la pandemia ha ridotto la democrazia? Per te personalmente che cos’è cambiato?
- Secondo te la democrazia è a rischio? Sei mai stato preoccupato per la democrazia nel tuo paese? Se fosse veramente in pericolo come pensi che agiresti?
- Secondo te esiste un sistema migliore della democrazia?
- Se avessi la possibilità di cambiare il sistema democratico attuale, come lo cambieresti? Cosa ti auguri per la nostra democrazia?
- Il ruolo della democrazia e della politica nella tua vita personale e al di fuori:
Parli della democrazia con i tuoi amici o la tua famiglia? Quando? Perché?
Quali sono i punti su cui si concentrano i vostri discorsi in merito? Perché no?
- Ti interessa la politica? Quali tematiche nello specifico – politica nazionale, regionale, locale? Perché? Con chi ne discuti?
- In generale, ti fidi della classe politica? Ti fidi di più di quella locale, regionale o nazionale? Se non ti fidi, cosa dovrebbe cambiare affinché tu possa riacquistare fiducia?
- Vai a votare? Perché sì o perché no? Come potresti essere coinvolto meglio? C’è qualcosa del nostro sistema politico che apprezzi particolarmente oppure che rifiuti particolarmente? Come potresti contribuire alla democrazia a livello locale?